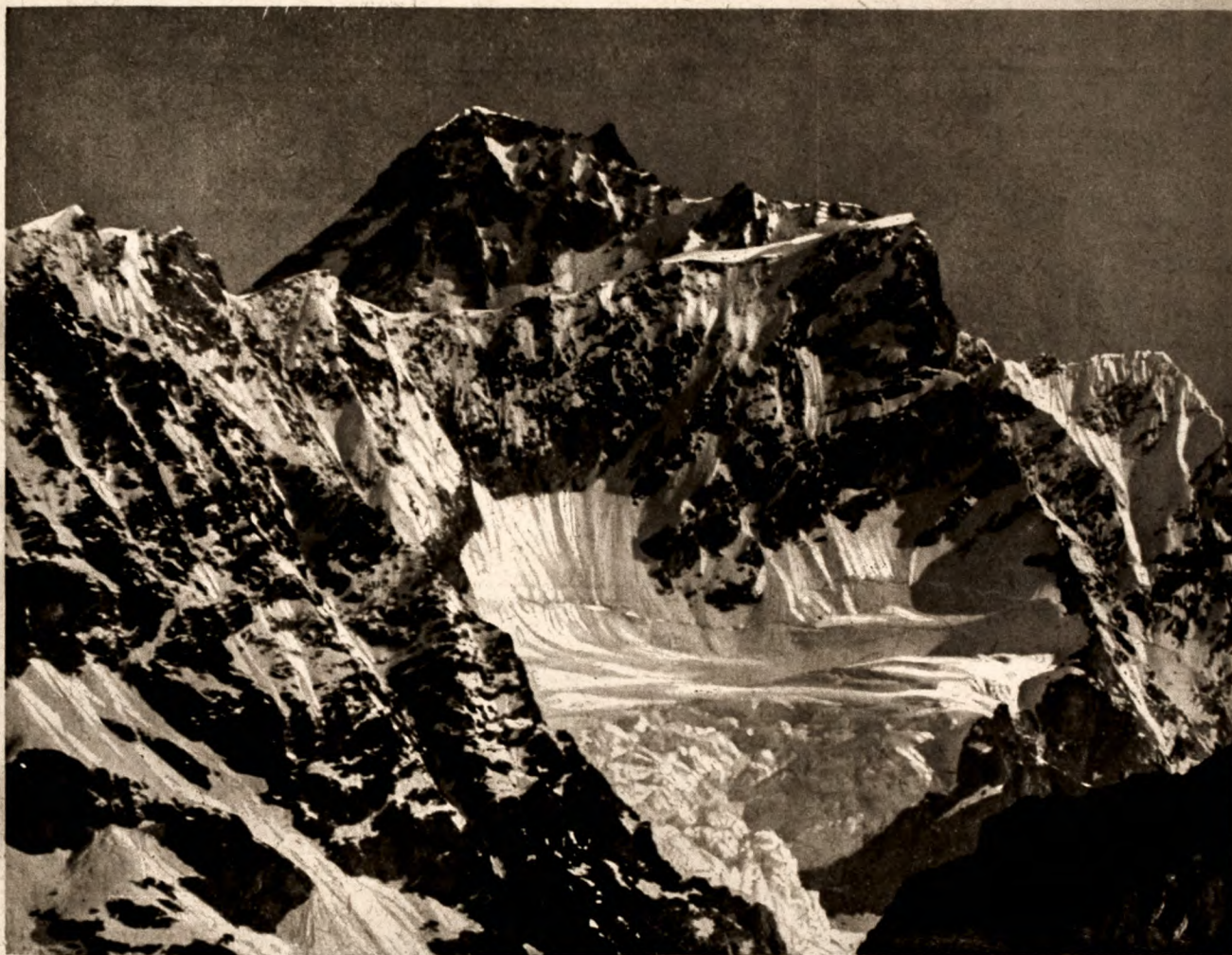


CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



LA DENT D'HÉRENS (M. 4175). — VEDUTA TELEFOTOGRAFICA PRESA DA VALTOURNANCHE. — *Da fot. di V. Sella.*

SOMMARIO

La Grande Escursione dei " Mille „ dal Teodulo alla Bettaforca (Valli di Tournanche, d'AYas e di Gressoney), *con 9 illustr.* — W. LAENG.

Una traversata del Monte Sagro (Alpi Apuane).

— Dott. A. FRISONI.

Cronaca Alpina : Nuove ascensioni (*con 1 illustr.*).

Escursioni Sezionali.

Ricoveri e Sentieri (*con 1 illustr.*).

Personalità (*con 1 ritratto*).

Letteratura ed Arte.

Atti e Comunicati ufficiali della Sede Centrale del C. A. I.

Ottobre 1912
Volume XXXI — Num. 10

REDATTORE
WALTHER LAENG



REDAZIONE
PRESSO LA
Sede Centrale del Club Alpino Italiano
Torino — Via Monte di Pietà, 28.
Telefono 11-80.

ALPI CENTRALI

Publicazione diretta da
LUIGI BRASCA

ALPI RETICHE OCCIDENTALI

Secondo volume della *Guida dei Monti d'Italia* pubblicata dalla Sezione di Milano del *Club Alpino Italiano* sotto gli auspici della Sede Centrale.

- Parte I. - LUIGI BRASCA . . - Regione *Spluga-Bregaglia*
» II. - GUIDO SILVESTRI . - » *Codera-Ratti*
» III. - ROMANO BALABIO - » *Albigna-Disgrazia*
» IV. - ALFREDO CORTI . - » *Bernina*

Volume di 550 pagine, legato in tela, con 155 illustrazioni e 9 cartine a colori - *Lire 5.*
Pei Soci del C. A. I., L. 3 - Rivolgersi alla Segreteria della Sezione di Milano - Via Silvio Pellico, 6.



Vettovaglia ideale per tutti gli Sport Tavolette Hygiam CIOCCOLATTINI

di gusto aggradevolissimo raccomandato da celebri
sazianti alpinisti,
rinvigorenti Non cagionano nè sete nè acidità guide, ecc.
sei volte più nutriente della migliore cioccolata
massimo valore nutritivo in piccolo volume

La scatola L. 1.50

Deposito qui. 12 Corso P. Vittoria, Milano

M. GANZINI

MILANO - Via Solferino, 25 - MILANO

I più grandi Magazzini
di
ARTICOLI DI FOTOGRAFIA
D'ITALIA

Cataloghi gratis
dietro richiesta con Cartolina doppia



In guardia dalle
imitazioni!
Esigete il nome
MAGGI e la marca

Croce-Stella



BRODO MAGGI IN DADI

Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra

(1 dado) **centesimi 5**
Dai buoni salumieri e droghieri

RACCOMANDATI

MILANO: Hôtel Milan, Hôtel
Commercio - ROMA: Quirinale
- NAPOLI: Londres, Excelsior
- VENEZIA: Grand Hôtel Danieli - GENOVA: Grand
Hôtel Miramare - PARIGI: Grand Hôtel.

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

DAL CERVINO AL ROSA

GRANDE ESCURSIONE ALPINA NAZIONALE NELLE VALLI D'AOSTA
organizzata dalla Sezione di Milano col patrocinio del "Corriere della Sera",

*Dalla Valtournanche alla Valle di Challant e alla Valle di Gressoney
per i Colli del Teodulo (3324 m.), delle Cime Bianche (2980 m.) e della Bettaforca (2676 m.)
(20, 21 e 22 Settembre 1912)*

La grandiosa escursione ha avuto il suo felice compimento. Per tre giorni consecutivi più di mille persone - (una comitiva non mai vista sulle Alpi) - hanno percorso chilometri e chilometri di strada, hanno superato forti dislivelli, resistito alle fatiche ed ai disagi in maniera insperata, hanno vissuto in un ambiente che non era per loro il normale. E tutto si è svolto per il meglio, con regolarità e con semplicità.

A me, che con desiderio di alpinista e col compito di "reporter" ho seguito passo passo la numerosa falange, sia permesso ora di esprimere qualche giudizio, prima di passare alla descrizione oggettiva degli avvenimenti nelle tre giornate memorabili.

La grande escursione dal Teodulo alla Bettaforca - dalle Vallate del Cervino a quelle del Rosa - non è stata una tartarinata. Se i mezzi di "réclame" ai quali si è ricorso come per una qualsiasi gara ciclistica o per una maratona qualunque l'hanno potuto fare credere dapprima a certuni, a questi pochi è toccata poi la sorpresa di trovarsi di fronte ad una manifestazione che va ben oltre il semplice fatto sportivo di ogni domenica che il buon Dio manda in terra.

Non è stata una tartarinata dunque. Ma nemmeno una prova di alpinismo vero e

proprio: quest'ultimo non si può esplicitare in comitive numerose, poichè da esse non è possibile pretendere la preparazione, l'allenamento fisico e morale, la sicurezza del piede e la fermezza dell'occhio necessarie, senza contare poi i sacrifici troppo gravi richiesti alla borsa per queste escursioni che escono dai limiti del semplice turismo.

È stata una prova di resistenza alla marcia, per lunghe ore, su di un terreno aspro e ad un livello oscillante fra i due ed i tremila metri, una specie di mobilitazione delle varie associazioni turistiche, ginnastiche e sportive d'Italia tutta.

Che la Sezione di Milano non avesse voluto raccogliere una carovana di buontemponi festaioli è stato del resto chiaramente specificato sul programma dell'escursione stessa, distribuito ad ogni iscritto, e più particolarmente ancora nella lettera che il cav. Tedeschi, anima della manifestazione, dirigeva ai partecipanti dalle colonne del "Corriere della Sera" nella giornata precedente la partenza.

"Noi vorremmo, egli scriveva, che ciascuna di queste mille persone si accingesse all'impresa colla coscienza di ciò a cui è chiamata a partecipare. Ancora una volta noi facciamo presente che non abbiamo inteso organizzare una carovana di indi-

« vidui festaiuoli, ma un piccolo esercito di « innamorati della montagna, desideroso di « recare in un magnifico lembo di terra italiana un soffio di vita sana, semplice e « forte. Vorremmo che ciascuno dimenticasse « la propria individualità ed i propri egoismi, « per mirare unicamente alla finalità della « nostra iniziativa..... ».

Il cav. Tedeschi non è rimasto deluso. L'impressione che io, che tutti i partecipanti hanno provato per l'intera durata dell'escursione è stata quella di trovarsi con un esercito compatto, disciplinato e dal quale si potevano chiedere prove anche maggiori di quelle già date.

I benefici dell'alpinismo, considerato come elemento di educazione popolare, apparvero qui evidenti ed immediati pel fatto che ogni partecipante, per una intuizione spontanea, comprese l'utilità dell'obbedienza assoluta ai capi e la necessità che il proprio « io », che si nasconde in ogni essere umano, scomparisse di fronte agli interessi di tutta la comunanza. Ognuno si è fatto qui ben persuaso che « quel complesso di precauzioni e di previdenze, che è indispensabile per assicurare il successo di una lunga gita alpinistica, non può essere intuito, apprezzato e realizzato se non da coloro che hanno già una lunga pratica in proposito » e che « l'alpinismo collettivo diventa possibile solo se i partecipanti meno provetti si affidano quasi ciecamente ai più provetti ». Lo spirito di solidarietà si è tanto sviluppato nei partecipanti e la grandezza dei vantaggi fu così ben sentita, che oltre che disciplina vi fu del vero attaccamento e della vera riconoscenza per tutti quelli che diressero e organizzarono la enorme ca-

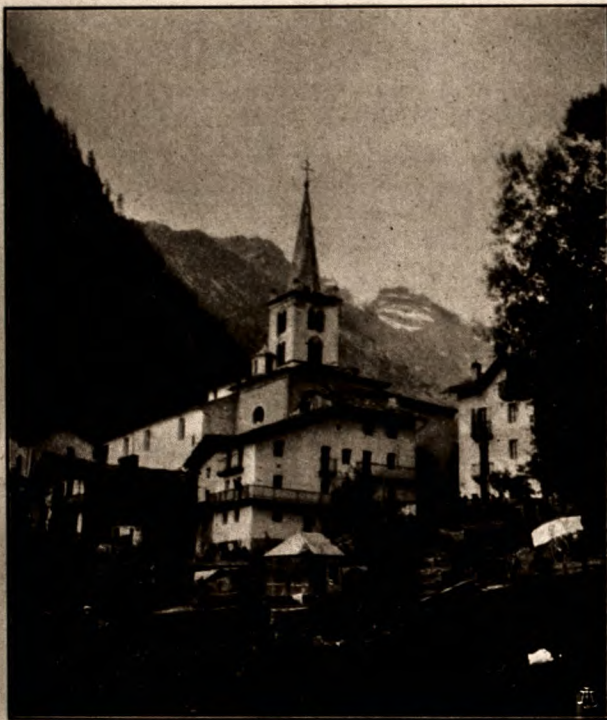
rovana. Prova ne furono gli scoppi d'entusiasmo che accompagnarono ogni comparsa dei direttori della manifestazione.

Gualtiero Sarfatti scriveva due anni or sono sulla « Rassegna », in un articolo magistrale sulla *Preparazione nazionale* :

« Si tratta di agire sulla psiche italiana per ridestare in essa un sentimento, che un seguito di avvenimenti e di circostanze sfavorevoli hanno fatto sopire, di combattere alcuni caratteri che le medesime circostanze

hanno contribuito a sviluppare grandemente: valendoci delle qualità favorevoli esistenti, per combattere quelle dannose; così in Italia sarebbe il caso di valersi della bontà, del sentimentalismo, della grande immaginativa e della impulsività per combattere la diffidenza, la malafede, il disprezzo e l'apatia ».

Ebbene tale risultato è stato pienamente raggiunto in questa manifestazione e questa opera patriottica si è compiuta, oltre che pel buon volere di ogni in-



L'INGRESSO DI VALTOURNANCHE.

Da neg. di W. Laeng.

scritto, per la visione di scene atte a svegliare l'ammirazione e, con essa, l'amore per le bellezze della patria nostra. Gli spettacoli meravigliosi di cui ognuno ha goduto sono di tale natura e di tale grandiosità che di fronte ad essi gli animi si sono concordemente elevati per contemplare con uno sguardo amoroso di figlio quelle bellezze ignorate del nostro paese e per sentirsi avvinti da un affetto più grande per la terra nostra e per le sue ricchezze estetiche naturali. Da molti ho sentito esprimere il proposito di tornare presto e sovente fra le Alpi per gustarne tutta l'intimità e la calma; da moltissimi ho sentito lamentare l'assenteismo colpevole dalle nostre vallate per una non giustificata preferenza

donata a quelle di altre regioni non nostre. Se un simile movimento si produrrà - ed io non ne dubito menomamente - esso verrà certo a completare e rendere più solidi quei vincoli di fratellanza che abbiamo veduto così improvvisamente ed inaspettatamente rivelarsi nell'occasione della recente guerra. E non sarà questo uno dei risultati meno importanti.

Ma, lasciando questo terreno, altre considerazioni confortevoli si possono trarre dall'esito della manifestazione. Se esaminiamo il bilancio materiale di ogni giornata, separatamente, e delle tre giornate, complessivamente, possiamo dedurre la misura della preparazione fisica colla quale i « mille » si sono accinti all'impresa e della costanza e della pertinacia con cui ognuno ha accettato le privazioni ed i disagi che una simile prova comportava: nella prima giornata, tutti gli iscritti hanno raggiunto la mèta in ottime condizioni, nonostante il lungo percorso su di una strada carrozzabile che, tolti brevi tratti, non presentava tutte le risorse di varietà e di bellezza di un percorso in terreno accidentato; nella seconda giornata, malgrado l'elevazione notevole raggiunta - (3324 m.) - non si verificò un solo caso di mal di montagna e tutti raggiunsero l'accampamento di Champoluc prima dell'ora fissata; al controllo finale si riscontrò un numero effettivo di 1078 persone arrivate sopra 1101 partite all'inizio dell'escursione.

Se dal numero totale di 1101 partecipanti togliamo la cifra di 65 persone, rappresentante il numero dei soldati e dei giornalisti che seguirono la marcia per doveri d'ufficio, abbiamo sopra 1036 iscritti ben 1013 arri-

vati. È questo un risultato ottimo, una superba percentuale che non ha raffronti neppure nelle vere tattiche militari annuali.

Anche l'elemento femminile, ben rappresentato all'escursione poichè vi parteciparono 46 donne, si mostrò animato sempre da un vivo spirito di emulazione e condusse compatte e intere le sue file fino all'ultimo controllo, raccogliendo i sentimenti di ammirazione e le lodi ben meritate di tutti.

L'ultima e più importante constatazione



IL PRIMO RIPARTO FA COLAZIONE
SUL GRANDE PRATO CHE PRECEDE VALTOURNANCHE.

Da negat. di W. Laeng.

per noi, membri del Club Alpino, si è quella di aver potuto rilevare una volta di più, come quelle doti di previdenza, di preparazione, di ordine e di entusiasmo che conducono alle grandi imprese, non difettino ai nostri soci.

Il cav. Tedeschi, il rag. Murari, il signor Brioschi, l'ing. Mezzanotte, il rag. Reborà, l'ing. Mauro, l'ing. Riva e tutti i loro collaboratori, hanno dimostrato una così grande padronanza e sicurezza nell'organizzazione dei mezzi logistici, ed una fibra così robusta di duci alpini, da meritarsi, oltre che la stima e l'ammirazione di tutti, anche la riconoscenza del Club Alpino Italiano, sul nome del quale hanno gettato un vivo fascio di luce simpatica.

L'ESCURSIONE

La prima giornata (20 Settembre).

Alla Stazione di Milano.

Questa notte la Stazione ha tenuto ben spalancati tutti i suoi occhi luminosi ed inghiottisce senza tregua i viaggiatori. Solamente, essi non sono della solita specie: recano tutti sacco, mantellina e piccozza. E' incredibile il numero delle piccozze che si vedono in giro; ora brandite con mano sicura e avvezza al loro peso, ora tenute collo stesso imbarazzo col quale "el Sur Pànera" teneva la sciabola nel suo famoso duello. Certo, alcuni hanno creduto di muovere alla conquista dei due colossi promessi dal programma: il Cervino ed il Rosa.

Un tale che ha subodorato in me un alpinista già fatto a motivo del venerando colore del mio sacco e le sbeccature del ferro della mia arma, è anzi tanto convinto della cosa, che mi si approssima e mi chiede, ammiccando dell'occhio, se dal Breuil non avrà il tempo di fare una "scappata" sulla Gran Becca domata dal Whympfer.

Mi credo in dovere di non disilluderlo. Perché lo dovrei fare? lo vedrà a suo tempo se è possibile! Intanto girano nel tramestio degli scarponi ferrati i fotografi, come anime in pena, sparando gran colpi colle loro lampade al magnesio. Anche gli organizzatori della gita sono obbligati a subire le noie della celebrità ed a posare davanti agli obbiettivi.

Finalmente, alle 2,25 un fischio chiama tutti nel convoglio, che si mette in moto fra i saluti dei parenti, degli amici e dei curiosi che rimangono.

In treno.

Mentre di fuori il tempo, tanto per cominciare bene, si sfoga con un tremendo acquazzone, procedo ad una visita delle varie vetture. E' un treno lungo ben 200 metri e capace perciò di più di mille persone. Si vede subito infatti che molti ne hanno approfittato stendendosi per quanto sono lunghi, fra un sedile e l'altro e rendendo così un po' arduo il problema di giungere all'ultima vettura. Ovunque regna già una calma profonda. Che non dura molto però: a Novara, a Vercelli, a Santhià, a Chivasso salgono altri inscritti preceduti da "hurrah", poderosi.

A Ivrea è ormai giorno e ognuno si contende il posto al finestrino: il cielo è diventato perfettamente sgombro. Ecco per prima comparire la Colma di Mombarone; poi, man mano si procede nella valle, sfilano i bei villaggi, poi i manieri arcigni di Cesnole e Castruzzone.

Alla stazione di Hône-Bard, breve fermata. Tutti scendono per ammirare a NO. la Becca di Lusenev,

candida di neve, a SE. l'imponente massa del Forte di Bard. Poi ecco Verrès, dal magnifico castello, poi St-Vincent e finalmente Châtillon.

A Châtillon.

In pochi minuti tutto l'esercito dei gitanti è a terra ed esce dal recinto della stazione, preceduto dalla Direzione e dai rappresentanti della stampa¹⁾. Sono le otto.

Sulla strada che sale al paese sono allineate trentanove carrette (recanti le lettere dell'alfabeto corrispondenti a quelle assegnate alle varie compagnie), destinate al trasporto dei sacchi degli escursionisti fino a Valtournanche ed a raccogliere eventualmente qualche spedito.

Subito si notano i benefici della disciplina e dell'ordine a cui ognuno si è assoggettato: le compagnie procedono in squadre distanziate di cinquanta metri l'una dall'altra ed entrano così trionfalmente in paese, accolte dai saluti di simpatia e dalla curiosità di tutta la popolazione. Intanto il Sotto-Prefetto d'Aosta, il comm. Johnson, il comm. Bertarelli e i consiglieri avv. Guasti e rag. Moro del Touring Club Italiano vengono a portare il saluto della Vallata e della massima organizzazione turistica.

L'inevitabile banda suona delle marcie festose.

In marcia per Valtournanche.

Preceduta ora dalle vetture delle signore e della stampa, si snoda la lunga fila dei "mille" sulla strada che sale ripida nella valle, tagliata fra il torrente rumoroso ed i verdeggianti castagneti. Sono diciotto chilometri che i gitanti si dovranno "sorbire" prima di giungere a Valtournanche; ma non uno dubita delle proprie forze e tutti camminano con una lena da fare invidia. Aprono la marcia tre bersaglieri, tre baldi giovanotti dalle spalle quadrate e solide, che il Ministero della Guerra ha inviato come rappresentanza ufficiale del 12° Reggimento, di stanza a Milano; segue il primo reparto "Aosta" con bracciale verde, composto di sette compagnie, ciascuna delle quali è guidata da un capo-compagnia, da cinque capicordata ed assistita da un medico. Ogni compagnia è contraddistinta da numeri o lettere.

Alla testa del reparto sta compatto il gruppo dei bresciani, che vedremo essere il più caratteristico ed ordinato in tutto lo svolgersi dell'escursione: ognuno di essi porta un berrettino di maglia bianco e azzurro, i colori della loro città.

¹⁾ Erano rappresentati, oltre la *Rivista del C. A. I.*, il *Corriere della Sera* patrocinatore dell'escursione, il *Secolo*, la *Stampa*, l'*Italia*, il *Momento*, l'*Avanti*, la *Sera*, l'*Italia Bella*, la *Gazzetta dello Sport*, la *Stampa Sportiva*, ed altri giornali di cui mi sfugge il nome.

Seguono, alla distanza regolamentare, gli altri riparti " *Torino* " (bracciale bianco) e " *Milano* " (bracciale rosso). Il colpo d'occhio su questa colonna che, frammista ai carri, è distribuita sopra una lunghezza di due chilometri, è davvero imponente.

Ai *Grands Moulins*, dove improvvisamente appare nello sfondo la massa appuntita del Cervino, mi fermo per cogliere dalle bocche degli escursionisti le impressioni. Sono fresche, vivaci.

Ammirano con degli *oh!* e degli *ah!* contegnosi, solamente gli alpinisti già fatti, che non vogliono mostrarsi troppo entusiasti di fronte ai novellini onde non perdere la loro aria di superiorità ed il diritto di pontificare oggi e nei giorni successivi. Tutti gli altri danno libero sfogo al loro entusiasmo e si sfatano in " *evviva* " di contentezza. La scena si ripete ad ogni compagnia che sbocca nel piano.

La colonna rumorosa, sale ora dietro *Fiernaz* ai casali di *Brusson* ed al *Moulin-Des-sus*, ammirando le cascate di *Tsignana*; poi, superando alcuni risvolti della carrozzabile entra in *Valtournanche*.

A Valtournanche.

I mortaretti sparano senza risparmio, risvegliando lunghi eheggiamenti nella vallata: la fanfara del " *Corpo delle Guide* " locali, dà fiato agli ottoni: dai balconcini e dalla piazza la popolazione sventola sciarpe, fazzoletti e bandiere. Su tutta la scena, un sole fulgidissimo.

All'ingresso del paese è sorto per iniziativa del *Touring* un grande arco verdeggiante colla scritta: " *Il Touring dà il benvenuto ai gitanti del Club Alpino* ". Altri ne sorgono nell'interno dell'abitato con diciture edificanti: " *O fulgide exercitus, omnia bona tibi adprecantur Vallstornenchiae hospites* " augura una; " *Viva la simpatica, pacifica nuova spedizione dei Mille* " soggiunge un'altra.

Tutte cose bellissime e commoventi, ma che non ottengono l'effetto di far entrare in paese i gitanti senza che si siano prima provvisti, nel gran prato sottostante, del cestino colle cibarie che la Direzione ha fatto approntare: la maggior parte anzi vi si accampa senz'altro offrendo un quadro magnifico per ricchezza di colori e di movimento.

La Direzione ed i rappresentanti della stampa si sono invece raccolti nel salone del *Grand Hôtel*,



LA CRESTA SUD E LA PARETE SUD-OVEST DEL CERVINO

DALLA MORENA DEL GHIACCIAIO DI CHÉRILLON. — *Da negat. di G. F. Bosi.*

riapertosi per l'occasione. Quivi l'avv. *Bobba*, vice-presidente della Sezione di *Torino*, reca con poche, ma sentite parole, il saluto della Sede Centrale del C. A. I., di cui egli fa parte come consigliere. Risponde ringraziando, pure brevemente, il cav. *Tedeschi*, direttore della grande escursione.

L'inaugurazione della lapide a G. B. Pellissier.

Mentre alle 14,30, dopo due ore di riposo, la carovana si rimette in marcia, i membri della Direzione ed i giornalisti si raccolgono nella piazzetta dove si trovano già le guide della vallata. Viene scoperta tosto la lapide onorante un eroe della montagna, caduto ascendendo una difficile montagna del *Caucaso*. E' semplicissima, ma di molto buon gusto: colle insegne del C. A. I. reca le corde e la piccozza in geniale intreccio

decorativo, ideato e scolpito dal Biscarra. Nella pietra sono incise le parole: A. G. B. Pellissier - guida ardita e valorosa - morto il 2 agosto 1910 - nei monti del Caucaso - Ebbe sepoltura - nel villaggio di Urusbievo.

Parla per primo a commemorare il valente montanaro defunto, il cav. Bobba in nome del C. A. I. e del « Consorzio delle Guide e Portatori delle Alpi Occidentali »; a lui seguono l'abate Perron, che legge dei versi dolenti, Barmasse pel « Corpo delle Guide e Portatori di Valtournanche », il maestro Barmasse e l'avv. Mario Piacenza, organizzatore della commemorazione.

Da Valtournanche al Breuil ed al Giomein.

Non appena terminata la cerimonia, eccoci tutti in via pel Giomein. Sono altre due ore e mezzo di ascesa che i « mille », devono compiere su per una mulattiera, in alcuni punti ripida e faticosa; inoltre ciascuno ha l'obbligo di portarsi il proprio sacco colle provviste e gli indumenti di ricambio. Certuni, senza alcuna previdenza (o per troppa previdenza?) si sono caricati di sacchi inverosimili, fenomenali, ma camminano egualmente fieri e freschi come se fossero appena smontati dal treno. Per tutti poi serve di diversivo la novità e la bellezza dei luoghi, ora ridenti, calmi e verdeggianti, come all'est, sopra Valtournanche, ora sinistri ed orridi, come al Gouffre des Brousserailles, in fondo al quale rugge livido il torrente Marmore con tumulto selvaggio e furibondo.

Ad ogni mutar di scena, la marcia della colonna si accelera di comune consenso, come se ognuno volesse affrettare il momento di avvicinarsi alla grande montagna, alla montagna per eccellenza. Sorge alla sinistra il muraglione ciclopico, elevatissimo, che dalla Torre di Créton corre ai Jumeaux ed alla Dent d'Hérens; è uno scenario di rara bellezza e di una superba imponenza, che terrebbe in ammirazione per intere giornate un appassionato rocciatore, come già ha tenuto una squisita anima di scrittore e di poeta. Ma tutti gli sguardi sono appuntati al Cervino: la grande maggioranza di questi « volontari della montagna », è qui venuta per lui e per lui solo.

I Jumeaux, le Cime Bianche, il Lyskamm ed il Rosa non sono che ammiccolanti: preziosi se si vuole, ma ammiccolanti. Il sogno accarezzato per tanto tempo si è avverato ed ognuno cerca di fissare nella memoria la magica visione per portarla con sé al piano, in tutta la sua grandiosità, in tutta la sua purezza.

Era stato detto che il Cervino ben difficilmente si presenta netto sul cielo: che quel burbero vecchione ama spesso « fumer sa pipe », e circondarsi sdegnosamente di veli per sottrarsi agli sguardi importuni dei miseri mortali. Ed ora invece, dal piano del Breuil, ecco che spiccava nitido e puro sull'opale del cielo, battuto

dagli ultimi raggi del sole, quasi avesse voluto premiare le mille persone che s'erano condotte fin lassù a fargli omaggio.

Quasi per incanto è cessato il chiacchiericcio. Nessuno parla più: ognuno capisce la povertà della lingua, che è fatta per esprimere e descrivere cose umane e non cose soprannaturali come quelle che stanno loro dinanzi in questo momento. Ed il dolore di tale impotenza di esprimere è tanto più sentito in quanto il paesaggio che si offre alla vista pare fatto apposta per svilupparsi la fantasia, il capriccio, l'intraprendenza. Pare di leggere sul volto di tutti un desiderio, pare di respirarlo nell'aria stessa; è il « tumultuoso desiderio di viaggio », del primo atto del *Siegfried!*

Ma ecco che col calare dell'oscurità l'adunata si libera come di un incubo e risorgono i canti, le chiamate alla voce, il brusio della moltitudine. Appacificata la sete d'ideale subentrano le realtà di ogni giorno.

La cena e l'accampamento al Breuil.

Ognuno pensa a procurarsi la cena. Sulla spianata davanti agli alberghi « dei Jumeaux », e « del Monte Cervino », vi è larga distribuzione di zuppa calda e di cestini con viveri freddi. Si ripete con meno ordine e con più appetito la scena del mattino presso Valtournanche.

Il cav. Tedeschi approfitta di un momento di calma relativa per raccogliere i gitanti sotto la lapide che ricorda Edmondo De Amicis e per apporvi una corona in bronzo della Sezione di Milano, pronunciando commoventi parole sottolineate da caldi applausi.

A notte fatta, mentre la Direzione e la stampa è riunita a banchetto, si fa una viva luminaria di bengala tricolori e di palloncini alla veneziana. La fanfara delle guide intona marcie sopra marcie e la squadra dei bresciani ne approfitta per imbastire sul piazzale dell'albergo una farandola indiolata. L'esempio contagioso si propaga fulmineamente e le danze s'intrecciano dovunque.

Ma la Direzione veglia, fortunatamente, ed alle nove fa suonare il « silenzio », da un trombettiere degli alpini. Mentre le note tristi e prolungate si spengono lentamente nella valle, ognuno si ritira a riposare.

Gli alberghi, per quanto grandi, non possono capire tanta gente. Ed allora, giù al Breuil e qui al Giomein si sono rizzate delle bellissime tende militari da campo e sul fondo di esse si è steso un fitto strato di paglia.

Il Ministero della Guerra, che pure ha dovuto pensare alle truppe in Libia e nell'Egeo, non ha declinato l'invito di collaborare alla riuscita della manifestazione ed ha qui inviato, come a Champoluc (meta della seconda tappa), ricco materiale d'accampamento ed una squadra di Alpini al

comando del capitano Mautino e dei tenenti Gatto-Roissard e Croce del 4° Reggimento. La presenza di questi baldi difensori della patria ha suscitato ovunque scene d'entusiasmo e dimostrazioni commoventi di simpatia; l'opera loro durante lo svolgimento è stata apprezzatissima ed è giusto che il Club Alpino mandi ancora da queste colonne le espressioni della sua riconoscenza viva e sincera.

La seconda giornata (21 Settembre).

Dal Giomein al Colle del Teodulo.

Alle file dei "volontari", non è stato concesso un lungo riposo: alle 0,30 una tromba ha squillato recando il tramestio dove poc'anzi erano ordine e silenzio. Le tende vomitano continuamente strane lucciole brillanti che si aggirano, ritornano, si aggruppano. L'accampamento del Breuil visto dal Giomein, rassomiglia ad un'immensa adunata di esseri fosforescenti; le lampade che i "volontari" hanno recato, secondo i consigli del programma, si contano a centinaia. Producono un effetto meraviglioso, fantastico. Staccando l'occhio da quell'assemblea luminosa, pare che tutto all'intorno le tenebre si siano fatte più spesse e che tutte le splendide montagne vedute ieri, sieno state inghiottite, distrutte da un Dio dell'oscurità; sembra di veder aleggiare per l'aria gelida e pungente i fantasmi della distruzione e della morte. Se non si sapesse che fra poche ore si ripeterà il miracolo dell'apparizione del sole, si fuggirebbe al piano in una corsa pazza, finché la visione dei volti e delle cose consuete non ci togliesse il nodo che ne stringe alla gola.

Ma ecco che la tromba squilla un altro comando ed i lumicini dell'accampamento si snodano in una lunga teoria di fiammelle. Eccoli ora separati in tre file, secondo i tre reparti. Incomincia la marcia della seconda giornata. Si scambiano saluti, richiami.

Per tre vie diverse, le file si avviano al ghiacciaio di Valtournanche. E' questa una saggia disposizione presa dalla Direzione ad evitare un agglomeramento sul Colle del Teodulo, dove si

deve procedere alla distribuzione di vino caldo. Il gruppo che primo giungerà lassù è quello formato dal riparto "Aosta", che deve percorrere la strada più diretta e quindi la più ripida; è guidato dal tenente Gatto-Roissard e da alcuni alpini che aiuteranno a formare le cordate.

Approfittando degli "alt" della colonna, io guadagno terreno e giungo al Colle alle 6 mentre comincia a spandersi pallida la prima luce.

Intorno sorgono e si precisano i colossi dell'indescrivibile anfiteatro della Valtournanche e del ghiacciaio del Gorner; alla loro base si stende però una fitta massa di vapori che accenna a salire e ad abbracciare le cime. Tremo per i reparti, che forse non giungeranno in tempo a vedere questo scenario imponente, questa natura selvaggia dal respiro gigantesco. Tremo anche pel freddo, perchè il termometro segna una temperatura di nove sotto zero.



LE SQUADRE DEL SECONDO RIPARTO GIUNGONO SUL PASSO DEL TEODULO.

Da negat. di W. Laeng.

Ma no! Ecco il sole! La marea di nebbie si strappa, si apre, si affina, sparisce infine, vinta, annientata: le sue onde che piegano e spiegano le vele, si allungano in zone diafane, bianche e grigie, si sperdono in leggeri fiocchi di spuma e d'ovatta. Tutto ora è limpido e bello: le squadre dei "mille" vedranno e godranno.

Vicinissimo, in un primo piano grandioso, ecco il Cervino, enorme, dominante il quadro colla sua massa gigantesca, avviluppato da una chiarezza che corre sui fianchi come un brivido luminoso: si direbbe quasi che rifulga di luce propria. S'impone a tal segno all'attenzione ed all'ammirazione, che finisce per esercitare una specie di fascino a cui non ci si può più sottrarre. Più lontana, la Dent d'Hérens, elegantissima,

spiega sotto la parete una veste cristallina di seracchi rilucenti, i Jumeaux, sfoggiano riflessi metallici, di rame, il Château des Dames e la Tour de Créton, il Ruitor, la Grivola ed il Gran Paradiso, stendono una tavolozza ricchissima di tinte e di sfumature delicate. Ora che tutto è luce, non è più l'orrido temibile, l'eterna desolazione; la bellezza si associa alla forza ed è l'ammirazione per la sua grandiosità che ispira e non il terrore di poco prima. E quello che finalmente si vede bene, da vicino, è il vero Cervino, non il Cervino abbassato al compito d'illustrare qualche cioccolatto famoso.

Le cordate giungono fresche (sfido, io!) e contentissime. Bevono il vino caldo e si accoccolano sui sassi, sulla neve, perfino sul tetto della ca-



LA COLAZIONE DEL SECONDO RIPARTO

SULLA MORENA DEL GHIACCIAIO DI PLAN TENDRE. — *Da neg. di W. Laeng.*

panna che è costruita lassù, contemplando. Poi, quando altre sopraggiungono ed il muoversi diventa difficile, cedono il posto avviandosi al basso, con un senso di malincuore. Gli arrivi si susseguono regolari fino alle 8,30.

Dal Colle del Teodulo al Colle delle Cime Bianche.

Scendo ora alla morena del ghiacciaio di Plan Tendre.

Per ragioni di opportunità, il secondo controllo che doveva farsi al Teodulo, è stato stabilito laggiù; ritirano i tagliandi il cav. Tedeschi in persona e il sig. Paolo Ferrario, che procedono tosto ad un primo bilancio della situazione. E' veramente consolante: nessuno dei partecipanti è rimasto per via. Il dott. Enrico Ferrari, direttore dei servizi sanitari, giunto nel frattempo, informa come si siano verificati solamente dieci casi di malessere lieve, immediatamente vinti coi rimedi più semplici.

Intanto sulla morena vicina si accampano nel più bel disordine centinaia di gitanti che, sotto il sole ben caldo, consumano le provviste recate fino alla massima elevazione alla quale forse la più parte di essi sia mai giunto; a 3324 metri sul mare. Il quadretto è assai movimentato e ricco di colori, di suoni, di canti, di allegria.

Tutto è allegro: allegre le signore, che assaggiano un piccolo ritmo cadenzato, colle gambe rese più libere nei movimenti da pratiche "culottes"; allegri i bresciani che cantano a squarciagola l'"Inno a Tripoli" - (non ce ne salveremo più neppure in montagna?) -; allegra la Direzione per l'ottimo risultato; allegri perfino i ghiacciai, che sembrano ridere dai crepacci aperti come bocche immani. Il ghiacciaio di Plan Tendre no, non ride da nessuna crepa: da persona educata ha pensato a stendere pei "mille" un tappeto candido, unito, senza accidenti e senza incidenti.

Chi non ride affatto è invece l'operatore cinematografico, che dal freddo del mattino ha avuto congelate le parti delicate dell'apparecchio e che, per rimediarsi, ha poi mezzo abbruciata la macchina sulla stufa della capanna. Egli è certo l'unico in tutta la comitiva che abbia motivo di odiare la montagna: ma tiene questi sentimenti per sè. Manco male!

Intanto le prime squadre si sono già avviate pel ghiacciaio dirette al Colle delle Cime Bianche. Le condizioni del suolo gelato sono tanto buone che è parso opportuno sciogliere senz'altro le cordate e ridonare ad ogni partecipante la propria individualità, permettendogli così di godere meglio della bellezza dei luoghi. La lunga teoria si stende ora per chilometri e chilometri, punteggiando di nero il candido lenzuolo. La scena fa credere alla trasmutazione di un esercito di formiche da una regione già sfruttata verso una nuova terra promessa; in questo caso, il Colle delle Cime Bianche (2980 m.).

In una conca profonda del versante rivolto ad Ayas, dormono quietamente le acque di un grazioso laghetto, sulle cui rive si stabilisce per una seconda refezione il grosso della comitiva. Col'ing. Codara si raggruppano invece alcuni studiosi e dilettanti di mineralogia a martellare le rocce dei dintorni, dalle quali escono stupendi campioni di granati, di epidoti, di attinoti, di piriti, di vesuviana, di rutilo. Verso la una però sono ormai partiti quasi tutti.

Dal Colle delle Cime Bianche a Fiéry e Champoluc.

Il sentiero che discende in Val d'AYas non è certamente dei più divertenti. Passa dapprima in mezzo a cumuli di detriti d'ogni specie, s'insinua poi fra rotondi monticelli e piccoli valloni brulli e pelati, per precipitare infine a rotta di collo su Fiéry, passando per l'Alpe di Ventina. Domina, è vero, la Gran Sometta da un lato e il Breithorn, coi Gemelli dall'altro, ma poichè le nebbie guadagnano terreno, non si può godere che assai imperfettamente del loro panorama.

L'attendamento, è un vero modello del genere: oltre centottanta tende da campo, simmetricamente disposte, spiccano sulla concavità smeraldina del pittoresco bacino e recano i cartelli indicatori delle compagnie a cui dovranno dare ricetto.

Sotto tendoni più ampî, trovano comodamente posto la cucina, la dispensa, un " bazar „; completamente imbandierato s'inalza, più vasto di tutti, il padiglione della mensa riservata agli organizzatori, alle signore e ai giornalisti.

Mentre giungono le file, anche qui si hanno dimostrazioni di simpatia, evviva e, naturalmente, anche l' " Inno a Tripoli „ e la " Marcia Reale „.



LE SQUADRE DEL TERZO RIPARTO SCENDONO DAL PASSO DEL TEODULO. — *Da neg. di W. Laeng.*

Fiéry è invece un luogo veramente delizioso, dall'aria pastorale, perduto in mezzo a boschi fitti di conifere. All'alberghetto, dove è stato innalzato un arco di trionfo, il Comune di Saint-Jacques d'AYas ha provveduto con previdenza e saggezza lodevolissime all'offerta di un " vermouth „ d'onore. E' il bicchiere dell'amicizia. Ed è senza dubbio per rendere quest'ultima più salda e durevole che per certuni quel bicchiere si moltiplica. Ma chiudiamo un occhio e passiamo via.

Scendiamo su Saint-Jacques per una sassosa mulattiera all'ombra di abeti e fra ruscelli che borbottano - (anch'essi!) - il loro saluto. Nell'abitato vi sono altri archi di trionfo ed altri discorsi davanti alla lapide rammemorante l'abate Gorret.

Finalmente sbocchiamo nel ridente pianoro che precede Champoluc, dove gli alpini hanno disposto con alacrità e diligenza l'accampamento che offrirà stanotte un soggiorno, meno breve di quello del Giomein, ai proprî ospiti affaticati.

L'arrivo dei primi si è fatto con un anticipo di due ore sull'orario: quello degli ultimi con un'ora di ritardo. Le compagnie che più si distinguono per ordine, disciplina e freschezza sono: la " Pietro Micca „ di Biella, i cui soci si raccolgono sotto le ali di un grande ombrellone simbolico dal colore inverosimilmente fiammante, la squadra bresciana del C. A. I. e la Società degli Escursionisti Milanesi. Tutti, o quasi (perchè solo una trentina dichiara di averne abbastanza), si dimostrano pronti a riprendere nella giornata successiva la marcia interrotta: oggi sì, sono stanchi, e non varrebbe il nascondere, ma domani..... Intanto però sono contenti, come lo si è sempre, quando la gioia goduta ha in sè qualcosa di primitivo, d'animale.

Coi rappresentanti della stampa e colle signore percorro l'altro chilometro che mi separa dal paese ove sorgono gli alberghi che ci daranno ricovero e " comfort „. Ah! un letto, un albergo,

che bella cosa! Nell'attraversare l'abitato non posso trattenermi dall'osservarne i fabbricati. Quanto più liete, quanto più schiette e naturali degli "Hôtels", quanto in maggior armonia col paesaggio, "le casupole rustiche annerite dal fumo, scrostate dal tempo, piene di trilli di bambini, costrutte colle pietre della montagna, avvinte ad essa dalla secolare poesia delle origini"!

La terza giornata (22 Settembre).

Verso l'ultima salita.

La diana viene suonata alle quattro in punto da un soldato alpino.

Mentre lentamente mi vesto, vado ricercando quale orribile delitto abbia potuto commettere la



IN MARCIA VERSO IL COLLE DELLE CIME BIANCHE.

Da neg. di W. Laeng.

bella dea verso l'umanità, perchè questa donasse il suo nome ad uno dei momenti più spiacevoli della vita. Ma non riesco a trovare e parto con questa spina nel cuore. Hanno già lasciato l'accampamento le compagnie del riparto "Aosta", e si dispongono a partire quelle del riparto "Milano". Gli Alpini, senza perdere tempo, procedono alla ripiegatura delle coperte e delle tende.

Su per l'erta vagano snodandosi pei numerosi risvolti, le mille lampade accese e ballonzolanti, che appaiono e scompaiono fra gli alberi "col ritmo luminoso delle lucciole". Vanno dapprima per un pittoresco sentiero pianeggiante, poi salgono fra i larici a raggiungere Tacconet e Sossun, piccoli gruppi di casolari annidati nelle foreste e torreggianti sugli spiazzoli di fronte ai ghiacciai. A questo punto l'alba giunge a sostituire le candele.

E' un'alba grigia, calma, con un'aria pesante e che discopre una fitta cortina di nebbie immobili sui monti. E' una grave delusione per tutti perchè si comprende come il Rosa non si mostrerà agli avidi sguardi. Del grande circo di ghiacciai dalle lingue mostruose e dai riflessi abbaglianti non si vedrà nulla; se ne sentirà solamente l'alito freddo e penetrante.

Al Passo della Bettaforca.

Alle nove i primi "volontari" giungono sul Passo (2676 m.), dove li aspetta una lieta sorpresa atta a consolarli in parte del panorama mancato. Il "Corpo delle Guide" di Gressoney ha preparato coll'aiuto volenteroso della popolazione della vallata, un'accoglienza veramente entusiastica e commovente. Questi bravi montanari hanno recato lassù liquori, caffè e "sandwichs" e per rendere

l'offerta più gradita fanno distribuire questo ben di Dio da signore, signorine e popolane vestite nel costume tradizionale gressonese: gonna rosso scarlatto, giubbotto e grembiolino nero a striscie d'oro, con "edelweiss" ricamati in seta bianca e cuffia in filigrana d'oro.

Mentre la scena si fa animatissima, il prosindaco Paul Vincet della Trinité ed il dott. Monteaine recano il saluto della Valle del Lys: ad essi risponde brevemente ringraziando il cav. Tedeschi che appare visibilmente commosso. Tanto per non smentirsi, i bresciani intonano l'"Inno di Mameli" e la fanfara delle Guide suona l'"Inno a Tripoli". I biellesi agitano il rosso ombrellone e cantano anch'essi.

Il quarto controllo si opera facendo passare le squadre sotto un arco di trionfo, mentre le guide, allineate ai lati, colla piccozza in pugno e la corda intrecciata a tracolla, fanno da guardia d'onore. Verso le dieci quasi tutti hanno sgombrato il Passo ed hanno iniziato la discesa.

Dalla Bettaforca a Gressoney ed a Pont Saint-Martin.

Questa si compie per l'ampio vallone dolcemente inclinato, nel quale stanno disseminati artisticamente numerosi casolari ed una modesta cappella, in mezzo a pendii erbosi punteggiati da una flora ricchissima. Si passa in mezzo a veri campi di pedicolari: vi sono delle campanule "Thirsoidea" gigantesche, dei meravigliosi campioni di "Scutellaria alpina", moltissime campanule "Allionii" e infiniti "Sedum"

che malgrado la tarda stagione sono ancora fiorentissimi.

Le nebbie sono sempre ostinatamente appiccicate ai monti, ma per quel poco che è concesso vedere, ognuno immagina che la Vallata del Lys debba offrire una visione alpestre di un'armonia e di una grazia squisita.

Ad Orsì viene comandato un breve "alt" per riordinare tutte le file prima di entrare in Gressoney-la-Trinité. Poi l'ingresso si compie con ordine perfetto, meraviglioso. Le compagnie avanzano a cento metri l'una dall'altra, in ordine militare di quattro per quattro, al passo, con la piccozza in spalla, cantando. In testa a tutti la squadra delle signore e dei porta-bandiera delle Società iscritte. Sui visi si legge la più viva soddisfazione d'aver compiuto il faticoso "raid" alpinistico, e d'aver marciato in tre giornate per 33 ore, salendo da 500 metri a 3324 metri, ridiscendendo a 1600, per salire nuovamente a 2676 e calare infine a 1300. Anche i medici che hanno partecipato al cimento sono entusiasti.

La popolazione di Gressoney si prodiga intanto in festeggiamenti ed in saluti di una cordiale e simpatica espansività. Tutti, dal sindaco al pievano, dai musicanti alle fiere e gentili donne dal costume vivace, si mostrano animati da uno spirito d'amicizia e di italianità commovente. La scena si prolunga fino alle due pom., ora in cui vengono levate le mense e si iniziano i commiati.

Alle gambe dei gitanti si sostituiscono ora le carrette, le vetture, le automobili, le diligenze. Per un'ora, dalle 15 alle 16, due chilometri di strada sono coperti da una fila di veicoli requisiti nell'Aostano, nel Biellese, nell'Astigiano. Lungo la carrozzabile si sono allineati gli Alpini e le guide ed i portatori che hanno prodigato le loro energie nei tre giorni dell'escursione con magnifica generosità ed allo sfilare dei veicoli essi raccolgono le manifestazioni di simpatia e di gratitudine di tutti i partecipanti.

Lasciando Gressoney, i "mille" hanno tributato anche un omaggio alla memoria di Quintino Sella: al busto che lo ricorda, il cav. Tedeschi, a nome degli alpinisti, appende una bella corona dai nastri tricolori e pronunzia commosse parole.

Il "diapason" dell'entusiasmo però si raggiunge la sera a Pont Saint-Martin. Il paese, coperto di

tricolori, affollato da tutta la sua popolazione, fa riprendere alla numerosa brigata tutta l'animazione e l'allegria lievemente assopitesi sulle carrette. S'improvvisano per le vie feste da ballo, si porta in trionfo il direttore della banda, si combinano concerti di campanacci e si consuma "l'ultimo viatico" rappresentato da due "sandwichs" panciuti.

Poi, facendosi buio, il paese e le ville raggruppate presso il monte si coprono di palloncini alla veneziana: ogni finestra, ogni balcone ha le sue fiammelle festose. I "mille" rispondono accendendo le loro lanterne che "dopo avere illu-



LA GRAN SOMETTA E IL LAGO DELLE CIME BIANCHE.

Da neg. del socio sig. H. Tanner.

minato i ripidi, insidiosi sentieri montanini, portano il loro tributo di luce in una dimostrazione di fraternità"; poi si dirigono alla Stazione creando una miracolosa fiaccolata.

Alle 0,20 un treno lunghissimo (250 metri circa) riversa alla Centrale di Milano le file che ancor recano negli occhi le visioni della fulgida montagna settembrina. Vari colpi di cannone, tuonati alla voce dai bresciani, segnano la fine della memorabile manifestazione, che tanta luce simpatica ha gettato sul Club Alpino Italiano ed ha rivelato splendide doti di entusiasmo, di concordia, di disciplina e di patriottismo nei singoli partecipanti.

WALTHER LAENG

(Sez. di Brescia, Milano e G.L.A.S.G.).

L'ASSEGNAZIONE DEI PREMI

Come si sa, erano stati stabiliti numerosi premi da distribuirsi alla fine dell'escursione a quelle Associazioni che più si fossero distinte per ordine e disciplina nella marcia e che avessero condotto

al controllo finale il maggior numero di soci. La Giurìa, riunitasi qualche giorno dopo la manifestazione nei locali della Sezione di Milano, in base ai risultati dello spoglio attento dei sin-

goli controlli, deliberò l'assegnazione dei premi nel modo seguente:

Grande Medaglia d'Oro del Re « alla Società Italiana che farà effettuare l'intero percorso dal maggior numero di soci »: *Società Escursionisti Milanesi*, N. 95 soci.

Medaglia d'Oro della Sede Centrale del C. A. I. « alla Sezione del C. A. I. che farà effettuare l'intero percorso dal maggior numero di soci »: *Club Alpino Italiano - Sezione di Brescia*, N. 47 soci.

Medaglia d'Argento del Ministero della Guerra « alla Società Ginnastica Italiana che farà effettuare l'intero percorso dal maggior numero di soci »: *Società Ginnastica « Atalanta » di Bergamo*, N. 18 soci.

Medaglia d'Argento del Ministero della Pubblica Istruzione « alla Società di Coltura popolare che farà effettuare l'intero percorso dal maggior numero di soci »: *Università Popolare di Milano*, N. 28 soci.

Medaglia d'Argento del Ministero della Pubblica Istruzione « alla Società di Coltura popolare che farà effettuare l'intero percorso dal maggior numero di soci »: *Scuola Libera Popolare di Vicenza*, N. 13 soci.

Medaglia d'Oro del Comune di Milano « alla Società Milanese che farà effettuare l'intero percorso dal maggior numero di soci »: *Ski Club di Milano*, N. 18 soci.

Medaglia d'Oro della Deputazione Provinciale di Milano « alla Società Lombarda (esclusa la Città di Milano) che farà effettuare l'intero percorso al maggior numero di soci »: *Società Alpinisti Monzesi*, N. 20 soci.

Medaglia d'Oro del Comune di Torino « alla Società Piemontese che farà effettuare l'intero percorso dal maggior numero di soci »: *Società « Pietro Micca » di Biella*, N. 44 soci.

Medaglia d'Oro del Touring Club Italiano « alla Società Italiana che farà effettuare l'intero percorso dal maggior numero di soci e che non contempra nel suo statuto la propaganda alpinistica, limitandosi al turismo alpino »: *Società Escursionisti Lecchesi*, N. 46 soci.

Medaglia d'Oro della Cassa di Risparmio di Milano « alla Società Operaia Italiana che farà effettuare l'intero percorso dal maggior numero di soci »: *Unione Operaia Escursionisti Italiani - Monza*, N. 12 soci.

Targa di Bronzo con incastonata una Medaglia d'Argento del CORRIERE DELLA SERA « a tutte le Società che faranno effettuare l'intero percorso da almeno 5 soci regolarmente iscritti »:

1. Società Escursionisti Milanesi, Milano . . . N. 95
2. C. A. I. - Sezione di Milano (fuori conc.) . . . 88
3. C. A. I. - Sezione di Brescia 47

4. Società Escursionisti Lecchesi, Lecco . . . N. 46
5. Società « Pietro Micca », di Biella 44
6. Università Popolare di Milano 28
7. Società Alpinisti Monzesi, Monza 20
8. C. A. I. - Sezione di Bergamo 19
9. Ski Club Milano (C. A. I.) 18
10. Società « Atalanta », di Bergamo 18
11. C. A. I. - Sezione di Firenze 18
12. C. A. I. - Sezione di Como 16
13. Gruppo « Oreos », di Milano 13
14. C. A. I. - Sezione di Intra 13
15. Scuola Libera Popolare di Vicenza 13
16. Unione Operai Escursionisti Italiani, Monza . . . 12
17. Società Sport e Trattenimento, Legnano . . . 12
18. C. A. I. - Sezione di Padova 10
19. C. A. I. - Sezione di Sondrio 10
20. C. A. I. - Sezione di Monza 8
21. Circolo Sportivo Trevigliese 8
22. C. A. I. - Sezione Briantea 7
23. Escursionisti Gite Montagna (G. I. M.) 7
24. Sport Club Palazzolo sull'Oglio 7
25. C. A. I. - Sezione di Torino 7
26. Squadra Alpinisti Milanesi 7
27. C. A. I. - Sezione di Savona 6
28. C. A. I. - Sezione di Aosta 6
29. Circolo Alessandro Volta, Milano 6
30. Vigor Foot Ball Club, Milano 6
31. Società Ciclo Alpina di Firenze 6
32. Società Pro Gorla I 6
33. Società Sport Franco-Italiana, Magenta 6
34. Canottieri Ticino, Pavia 6
35. Milan Foot Ball Club 5
36. Società Alpinisti Tridentini, Trento 5
37. Unione Ginn. - Sez. Escurs. - Voghera 5
38. Società Umberto I, Novara 5
39. Unione Sportiva Intrese, Intra 5
40. Associazione Lombarda dei Giornalisti 8

Si ritenne poi opportuno, a titolo d'incoraggiamento, l'assegnazione anche alle seguenti Associazioni:

41. C. A. I. - Sezione di Roma N. 4
42. C. A. I. - Sezione di Verona 4
43. Libertas Foot Ball Club di Milano 3
44. Club Alpino Operaio di Como 3
45. Club Ciclo Alpino, Milano 3
46. Audax Italiano - Sezione di Milano 3

Medaglia d'Oro del Ministero della Guerra « alla Società che avrà compiuto l'intero percorso col maggior numero di soci regolarmente iscritti al Tiro a Segno Nazionale, purchè detto numero raggiunga almeno la metà della squadra ». — L'assegnazione è stata rinviata in attesa che le Società, le quali intendono concorrere a questo premio, facciano pervenire al C. A. I. l'elenco dei loro partecipanti, che al 20 settembre erano iscritti al Tiro a Segno Nazionale.

Coppa del Giornale IL SECOLO « destinata a quella squadra che avrà compiuto il percorso col maggior

numero di arrivati proporzionalmente agli iscritti e che avrà dimostrata la maggior disciplina ». — Assegnata alla *Sezione di Brescia del C. A. I.*, che ebbe 47 arrivati su 47 iscritti, e che fu ammirabile per coesione ed entusiasmo.

Medaglia d'Oro della Regina Madre. — La Giuria — astenuti i rappresentanti della Sezione di Milano del C. A. I. — l'assegnò all'unanimità alla *Sezione di Milano del C. A. I.*, che organizzò l'escursione ed intervenne con 88 soci, ponendosi fuori concorso per tutti gli altri premi.

La Medaglia Individuale. — Venne poi assegnata la *Medaglia d'Argento del C. A. I.* (Sezione di Milano) a 990 partecipanti, dei 1018 partiti.

La **Distribuzione dei Premi** venne fatta Domenica scorsa, 13 ottobre, nel grande salone dell'Unione Cooperativa a Milano in via Meravigli, dove si riunirono a banchetto circa 200 persone. Erano presenti oltre al cav. Tedeschi, presidente della Sezione di Milano, e tutti i suoi collaboratori, il sen. Camerano, presidente del C. A. I., il prefetto della città sen. comm. Panizzardi, molte altre notabilità ed i rappresentanti della stampa. Vi furono molti discorsi e moltissimi brindisi inneggianti al C. A. I. ed alla sua opera illuminata per l'educazione fisica del popolo italiano e per la conoscenza delle bellezze naturali della patria. Tutta la festa fu improntata alla massima cordialità e familiarità.

DOPO LA GITA

Ringraziamenti doverosi.

Il Presidente della Sez. Milanese del C. A. I., a gita ultimata ci prega di segnalare l'opera compiuta dai suoi due aiutanti ing. Carlo Riva e Carlo Reborà, dai tre comandanti dei reparti signori rag. Giorgio Murari, ing. Vittorio Mezzanotte e ing. Francesco Mauro, dal segretario Giulio Brioschi, dal capitano Mautino dell'Ispettorato delle Truppe da Montagna, e dai tenenti Gatto-Roissard e Croce, del 4° Regg. Alpini (Ivrea), i quali ultimi collaborarono con vero entusiasmo alla parte militare della manifestazione.

Va ricordata pure la guida Antonio Welf di Gressoney-la-Trinité, cui si deve il ricevimento al Colle della Bettaforca, l'ispettore delle Ferrovie

dello Stato cav. Fossati, che diresse il trasporto ferroviario degli escursionisti.

Una parola di ringraziamento gli organizzatori della splendida gita, desiderano sia rivolta all'impresa Liscoz, che seppe organizzare il trasporto dei mille escursionisti da Gressoney a Pont Saint-Martin, e alla ditta Lepetit Dollfus e Ganser, che donò 800 scatole di pastiglie di menta, al dott. E. Segre che donò 1000 pacchetti di romboidi di caffeina, alla Farmacia Valcamonica che munì di estratto di noce di Kola ogni comandante di compagnia, al cav. Della Grazia, uno dei più anziani partecipanti alla gita, che sul Teodulo, alle Cime Bianche, alla Bettaforca, fece trovare lo « champagne Piper » per riconfortare i più depressi.

NELLE ALPI APUANE

UNA TRAVERSATA DEL MONTE SAGRO (m. 1749).

Salita per lo spigolo Est, discesa pel Monte Spallone e cresta Sud.

(19 MAGGIO 1912).

Da Carrara a Colonnata ed a Foce Luccica è sempre la solita noiosissima strada: ciò che quel mattino trovammo di diverso — ero coll'amico G. B. Bozzino — fu un caldo più atroce, un polverone più villano del solito e..... una barella posta lungo la via quasi a farci i suoi auguri: del resto i soliti sassi, la solita sudata e le solite due ore e mezza di marcia.

A Foce Luccica: sono le otto e mezza e lo stomaco reclama con diritto qualche cosa; su di un piccolo spiazzo erboso, situato a cavaliere tra il Canale Regollo e la Valle di Colonnata facciamo colazione; a dire il vero si mangia poco allegramente quantunque il posto sia incantevole e l'appetito non faccia difetto, ma quello spigolo

benedetto, i cui salti così caratteristici ora si profilano aerei sull'azzurro purissimo del cielo, richiama subito il pensiero e con troppa insistenza a certi recipienti di vetro fasciati di paglia, tanto comuni nella regione apuana.....

Si discorre di un po' di tutto, di politica, di guerra, di gite: leggiamo anche i giornali, ma... finiamo sempre guardando in sù e concludendo con dei « vedremo » molto significativi.

Alle nove ripartiamo ed in un'ora il sentiero che attraversa tutta la maestosa parete meridionale del Sagro, ci porta alla pittoresca Foce di Vinca col suo bel panorama di boschi, di punte, di verde. Come sarebbe deliziosa una lunga fermata in questo luogo romantico, all'ombra della

piccola « maestà », a fantasticare ad occhi aperti, a godere la brezza che spira leggera leggera ed a riposarci della notte insonne sull'erba! Ma è già tardi e conviene affrettarci, e dato uno sguardo melanconico e pieno di desiderio all'ombra che si stende tranquilla e tentatrice sotto i faggi, ci inerpichiamo senz'altro sulle rocce della tanto sospirata cresta.

Difficoltà non ne troviamo nessuna: è una arrampicata sicura e divertente; ogni tanto qualche gendarme o qualche piccolo salto, che bisogna vincere su di un vuoto di centinaia di metri, serve ad abituare l'occhio a quello che deve venir dopo.

Ed in mezz'ora eccoci finalmente ai piedi del primo salto, nel punto che crediamo il più difficile e che viene considerato come la chiave dell'ascensione, perchè il Sagro — come tutte le montagne che si rispettano — ha il suo bravo « mauvais pas ».

La cresta ora si è spianata, si è allargata in grandi e levigati lastroni di marmo, coperti di minuto pietrame e chiazzati di macchie biancastre, segni poco rassicuranti della mitraglia che deve scendere dall'alto. Ci togliamo i sacchi e facciamo un piccolo spuntino. La breve sosta su quell'inclinatissimo pendio che da ogni parte finisce nel vuoto, aumenta il nostro insolito nervosismo e d'accordo, dopo dieci minuti siamo tutti e due pronti a partire.

Abbiamo davanti un muro quasi perpendicolare, alto una decina di metri, solcato da parecchi canalini e che visto ora da vicino non pare tanto brutto: la via, guardando così dal basso, si direbbe debba trovarsi proprio di fronte a noi. Tenta l'amico, poi tento io. Con mille cautele mi innalzo lentamente in mezzo a quei lastroni, ma mi accorgo subito che la faccenda non è tanto semplice: appigli non se ne vedono o sono inverosimilmente minuscoli e volti all'ingiù come le tegole di un tetto; quelli che sembrano più palpabili, guai a toccarli perchè..... si staccano precipitando in basso: a destra, a sinistra, d'ogni parte, tutto appare inesorabilmente liscio. Non credo impossibile si possa salire per di là, ma il rischio mi par troppo e alla pelle ci tengo alquanto, e, dopo essere rimasto un pochino appiccato in una posizione inverosimile, con grande cautela ridiscendo. E' una vera disdetta: già comincio a capire che bisognerà tornarsene a casa con una delusione di più!... Non vogliamo però ancora arrenderci e pensiamo prima d'andarcene di ritentare un'ultima volta: capisco anch'io che è più per salvare le apparenze che per la speranza di riuscita. Raccomando a Bozzino di tener ben forte la corda e spostatomi cinque o sei metri verso sinistra (sud) arrivo al fondo di un breve canale, che prima avevamo giudicato strapiombante, lo risalgo senza difficoltà, facendo grande attenzione agli appigli malsicuri e dopo poco,

arrivo su di un grande lastrone, non molto inclinato, che finisce con una breve cengia erbosa: lo percorro colla furia del naufrago che sta per raggiungere la riva, meravigliato della sorte favorevole e col cuore in sussulto, e grido all'amico, che ora più non vedo, che la vittoria è oramai assicurata: quasi a solennizzarla gli scarico addosso una valanga di sassi che per poco non lo lapida: dopo dieci minuti anch'egli, carico di tutto il nostro bagaglio, mi raggiunge.

L'ascensione prosegue da questo punto, aerea finchè si vuole, ma le difficoltà bisogna quasi andarle a cercare: dopo tante paure e tanta ansia, lo spigolo minaccia di cambiarsi in una « zuppa », volgare. Eppure c'è poco da scherzare: uno scivolone, un appiglio che sfugga, una semplice disattenzione basterebbe a portarci con un ampio volo di pochi secondi dove eravamo due ore fa e a farci ritornare a Carrara su quel tale arnese..... che avevamo incontrato al mattino attraverso la strada. Ma queste malinconie in quei beati momenti non ci passano nemmeno per la mente; l'insolito entusiasmo che ci anima fa vedere tutto roseo ed il mondo che sta sotto ai nostri piedi, oh come ci sembra lontano! Ci sentiamo allegri e di tanto in tanto lanciamo grida che si ripercuotono sulle precipiti pareti ed alle quali fanno eco le campane di Vinca che suonano a festa, il tintinnio dei sonagli delle capre e le voci lontane dei pastori: anche le montagne vicine, che oramai tutte, coi ben noti contorni, si profilano sul cielo immacolato, sembra partecipino alla nostra gioia.

Ed intanto ci avviciniamo alla vetta: già la punta dello Spallone è sotto al nostro sguardo, il pendio diviene sempre più verticale; una breve cresta tutta sfasciata ci porta con una bella salita all'ultimo pianerottolo ai piedi del salto sotto alla punta.

Ci troviamo in una posizione discretamente aerea, ci par quasi di essere in pallone: da una parte il pendio precipita per 1300 metri nell'orrido Canal Regollo — e se ne vedono giù giù, gli ultimi lastroni biancastri — dall'altra parte invece la parete cade perpendicolare sulla poetica Valle del Catino tutta verdeggianti di magnifici faggi.

Sale primo il collega Bozzino: io guardandolo col cuore sospeso, attendo. Lo spigolo che dobbiamo superare, per quanto sia ertissimo, è fornito di numerosi appigli, ma quasi tutti alla presa si staccano e uno dopo l'altro vanno a frantumarsi centinaia di metri in basso passandomi vicino col ben noto sibilo caratteristico; più di uno attenta all'integrità della mia testa.....

Intanto l'amico ha fatto cammino e dopo avermi salutato con una salva di pietre più grosse e più frequenti delle altre, scompare dietro ad una gran roccia; ora non vedo più che la corda. Continua a salire sempre più rapida, si ferma, una voce dall'alto mi grida: « Son sicurissimo; siamo sotto alla punta, puoi venire! ». Non mi

faccio ripetere l'invito due volte e salgo anch'io. Il formidabile pendio si addolcisce, difficoltà non ce ne sono più, e fatta di corsa la cresta finale, alle 14,15 tocchiamo finalmente il segnale della punta tra una gloria di aria e di luce.

Lassù ci fermammo circa un'ora e fu una di quelle ore beate che difficilmente si dimenticano. Il tempo era magnifico, il panorama forse il più bello delle Alpi Apuane, il cuore contento ed appagato. Però quella gioia tanto poetica e pura non riuscì a sopire i prosaici bisogni dei nostri stomaci: comodamente seduti sull'ampia spianata finale, alleggerimmo, senza accorgercene, i nostri sacchi in modo tale, che nel ritorno dovemmo più d'una volta imprecare alla nostra ingorda avidità: manco a dirlo seguì una buona dormitina e prima di ripartire la solita lamentela da alpinisti poltroni!

Alle 15,40 lasciamo la vetta e lemme lemme ci dirigiamo verso quella dello Spallone che raggiungiamo in 20 minuti; e poichè il programma portava la discesa per la cresta Sud, che ci era stata descritta più volte come divertentissima, per nostra mala fortuna ci incamminammo da quella parte.

Su quella cresta dannata, posso assicurarlo sinceramente, ci divertimmo molto poco, anzi penammo per un'ora e mezzo: non spirava un alito di vento ed eravamo arsi dalla sete, il sole sembrava ci volesse abbrustolire sui lastroni e le nostre scarpe, avendo perduti quasi tutti i chiodi, ci facevano ad ogni istante prendere degli scivoloni sull'erba arsiccia, obbligandoci a camminare con quattro gambe o seduti, con gran pena e curiose cautele di chi aveva i pantaloni nuovi e non voleva farvi degli strappi.

Dopo circa un'ora di sofferenze e di..... benedizioni, proprio quando ci illudevamo tutto fosse finito e già si progettava una buona dormita sull'erba ed una merenda all'ombra dei faggi, un salto di rocce tutte sfasciate ci obbligò a tirar fuori la corda. E si continuò ancora per un pezzo: altre rocce malsicure, altri lastroni arroventati, altri gendarmi ed altre diavolerie infiorarono fino alla fine la nostra "via crucis".

All'ultimo, proprio sopra a Foce Luccica, che ci apparve colla sua strada pianeggiante, il verde dei suoi prati ingemmati di fiori, come la terra promessa in mezzo di tutto quel pietrame e quei precipizi danteschi, i lastroni di marmo di una cava posta proprio sulla cresta ci costrinsero ad altre manovre.

Finalmente quando Dio volle tutto finì: un sentiero in pochi minuti ci portò a quella tanto sospirata Foce Luccica, dove potemmo fermarci lungamente a fare a nostro agio il repulisti di tutto ciò che vi era di commestibile nei nostri sacchi, e goderci, dopo tanti rompicolli, un po' di pace e di tranquillità, sognando ad occhi aperti montagne, ascensioni, tavole imbandite, soffici letti!

Ma anche quell'incanto ebbe termine e due ore dopo, sudanti ed impolverati, nella solita toilette da straccioni — senza giacca, senza cappello, maniche rimboccate e gambe nude — entravamo in Carrara.

Non c'è bisogno di dire che qui parte dei nostri sogni si avverarono e che quella notte le panche della stazione prima, e poi quelle della ferrovia, ci parvero meno dure del solito! Credo fossimo un pochino stanchi ed il sonno non facesse difetto!.....

Dott. ANTONIO FRISONI (Sez. Ligure).

Nota della Redazione. — Le ascensioni del Sagro per lo spigolo Est, precedenti a questa, sono, da quanto si è potuto trovare nelle pubblicazioni alpine, solamente tre: 14 novembre 1899: E. Questa, da solo (1ª ascensione: "Riv. C. A. I.", 1899, pag. 492) — 15 gennaio 1905: E. Questa, A. Mottet, M. Corti ("Riv. C. A. I.", 1905, pag. 110) — 14 giugno 1908: A. Cordanò, C. Picasso ("Riv. C. A. I.", 1908, pag. 257).

Invece la salita per la cresta Sud ed il Monte Spallone (m. 1640) è fatta abbastanza di frequente ed è l'unica via un po' alpinistica — dopo lo spigolo Est — per raggiungere la vetta di questo magnifico belvedere delle Alpi Apuane.

Gli itinerari per il versante Occidentale (dalle cave Walton, dalle case del Sagro, dalla Foce della Faggiola, dalla Foce del Faneletto, ecc.) sono tanto privi di difficoltà da rendere il Sagro una delle vette più popolari e frequentate della catena.

L'ALPINISMO E CERTI GIORNALI

Riceviamo dal collega ing. Hess uno scritto a proposito di certi articoli che costituiscono una guerra irragionevole contro l'alpinismo, articoli che certi giornali politici quotidiani accolgono e stampano senza esercitare su di essi quello spirito critico e quell'esame appassionato che pure usano in altra materia e riguardo

ad altri *sports* che dell'alpinismo hanno scopi meno nobili ed importanti.

Di cuore ci associamo alle parole del collega Hess intendendo così d'iniziare una difesa vigorosa dei nostri ideali e di assicurarci un ambiente più giusto e leale nell'opinione pubblica. w. l.

Vittime dell'Alpinismo?

Ancora una volta il corrispondente Ossolano della "Gazzetta del Popolo" ha stampato nelle colonne di questo giornale l'impressionante statistica delle "vittime dell'Alpinismo" nel 1912, ed ha creduto bene

di stabilirne la cifra in 142, nè più nè meno. Ed ancora una volta (non mi illudo che sia l'ultima!) dichiaro che la statistica non è affatto impressionante, nè tampoco completa e concludente! — Che nessuno si diverta a fare delle statistiche necrologiche dell'Automobilismo o dell'Aviazione, mentre tutti prendono di

mira l'Alpinismo, è un fenomeno che non mi so spiegare: il fatto si verifica forse perchè il colpire l'Automobilismo e l'Aviazione vuol dire colpire un'industria fiorente, che muove i primi passi sulla via dello sviluppo, mentre l'Alpinismo non ha creato degli interessi, non ha formato delle Società Anonime, non ha invaso il mercato di azioni buone o cattive? — Può darsi; ma credo che vi sia un'altra ragione: e cioè la falsa interpretazione della parola "Alpinismo", ed un falso concetto di ciò che chiamiamo i "pericoli" della montagna e dello Sport che ha la montagna come suo campo d'azione.

La montagna, non lo nascondiamo, presenta a chi si accinge a percorrerla dei veri "pericoli", ed assai numerosi e svariati, dovuti alla ripidezza della sua struttura, all'altitudine delle sue cime, ai mutamenti climaterici, alla sua continua disgregazione, e finalmente alle condizioni fisio- e psicologiche di coloro che la percorrono. Ed infatti tutti gli scrittori di cose alpine che si sono occupati di tecnica alpina, dei pericoli dell'Alpinismo e dei modi di evitarli, e simili, hanno raggruppati i pericoli stessi in due grandi categorie: pericoli oggettivi e pericoli soggettivi. Questa classificazione pare la più naturale, la più logica; eppure nella pratica, quando volessimo applicarla, ci occorrerebbero dei casi nei quali saremmo assai titubanti se assegnarli senz'altro all'una od all'altra categoria, perchè presentano elementi di classifica dell'una e dell'altra. Sono i casi in cui avvennero disgrazie per causa di pericoli oggettivi, ma che sarebbero state evitabili se non fossero sopravvenuti motivi di indole puramente soggettivi; sono disgrazie avvenute in seguito a cause materiali, ma che ebbero un effetto mortale solo per colpa degli individui, cioè per cause morali; queste, che possiamo chiamare disgrazie *colpose*, sono più frequenti che non si creda.

Il Paulcke, nell'ultima edizione del celebre libro dello Zsigmondy, sui "Pericoli delle Alpi", chiama appunto queste disgrazie col nome di "colpevoli", o "colpose", (*verschuldete*), e dice: "A questa categoria appartengono tutti i pericoli che si possono evitare avendo il possesso della così detta "tecnica alpina". Quando si devono render responsabili di "conseguenze irreparabili la trascuranza, la leggerezza, la mancanza di abilità o di conoscenza della "natura alpina, senza dubbio viene a sussistere un "motivo di colpa".

I più accreditati scrittori di cose alpine vengono pure nella conclusione che i casi in cui si sono lamentate delle vittime per colpa di pericoli unicamente "oggettivi", ed inevitabili, sono rarissimi, mentre la maggior parte delle vittime sono la conseguenza di pericoli "soggettivi".

La realtà è che il numero delle disgrazie "alpine", così dette *soggettive* (colpose o no), va continuamente diminuendo per il continuo progresso della tecnica alpina e delle qualità alpinistiche dei singoli individui. Le cifre citate nell'Annuario del C. A. Svizzero e riportate dal corrispondente della *Gazzetta del Popolo* non sono quindi affatto "impressionanti", perchè esse contemplano anzitutto disgrazie che non hanno a che fare nulla coll'Alpinismo ¹⁾, ed in secondo luogo esse sono in un aumento assai meno progressivo del numero delle ascensioni che annualmente si compiono; per cui la percentuale *relativa* al numero delle ascensioni è *in continua diminuzione*.

Questo bisognava dire al pubblico, perchè una falsa interpretazione dell'articolo sopra citato non possa gettare una luce poco simpatica sopra uno "Sport", che ha sempre avuto numerosi detrattori, ma che non cessa per ciò di essere il più complesso, più nobile, più intellettuale di tutti. Noi viviamo in un'epoca in cui la gioventù deve imparare a farsi strada nel mondo con una pertinacia non comune, con qualità d'animo e di corpo di primo ordine; bisogna esser forti nella lotta della vita per non soccombere, forti di mente e di fisico; orbene nessun altro "Sport", ha la fortuna di sviluppare così rapidamente ed armonicamente tutte le facoltà psichiche e fisiche dell'individuo come l'Alpinismo; e se non sono sempre evitabili gli avvenimenti tragici, perchè sono nella natura dello Sport, e *non solo di questo Sport*, le disgrazie avvenute siano d'esempio agli intelligenti perchè non ricadano negli stessi errori. Ma queste disgrazie vanno esaminate in tutti i particolari, con animo critico e sereno; da esse si devono ricavare gli insegnamenti fecondi. Chi fa questo lavoro, fa opera utile veramente; non così chi espone pedestremente una filza di nomi e di cifre, senza costrutto, senza scopo, senza utilità per nessuno, mettendo in un fascio le vittime *della più pura passione* per l'alta regione dei ghiacciai e delle rupi, con quelle *della più inconscia ignoranza e sbadataggine!*
" *Ne sutor ultra crepidam.....* ".

Ing. A. HESS (Sez. di Torino e C. A. A. I.).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Guglia Angelina (Grigna Meridionale; nei pressi della Cresta Segantini). *Prima traversata* (da S. a N.). — 15 settembre 1912. — La prima ed unica salita all'ardita guglia, dovuta ad Umberto Fanton ed Arturo Andreoletti, rimonta al giorno 28 maggio 1911.

Nessuna notizia della via tenuta da essi: reputiamo quindi utile una breve ricognizione, in seguito alla quale la nostra arrampicata si svolse

prima per l'estremo sud della parete Ovest (appigli malfidi) e per essa sbucando sull'esile cresta meridionale della guglia, un po' prima di un

¹⁾ L'Annuario del C. A. S. che ogni anno fa la rassegna degli « accidenti avvenuti in montagna » indica fra i casi mortali anche quelli sopravvenuti a persone che non pensavano affatto a fare dell'alpinismo; come, per esempio, i casi di persone cadute durante la ricerca di fiori, quelli di altre colpite dal fulmine e simili che ogni lettore dotato di senso critico non può pensare seriamente a comprendere fra le disgrazie alpine.

grandioso strapiombo. Sotto di esso, giriamo sulla parete Sud e, con qualche passo un po' acrobatico, ripigliamo poco oltre ancora la cresta,



LA GUGLIA ANGELINA. — *Da neg. del Dott. Scotti.*

..... Via Fasana per lo spigolo Nord.

- Punto raggiunto dalla comitiva Balabio e Compagni.
- ✓ Spalla. — *NB.* Il tratto dalla spalla alla base si svolge in un diedro seminascosto.

proiettantesi sempre più suggestiva per arditezza. Con passaggi sempre esposti, superiamo ad una ad alcune puntine, raggiungendo da ultimo

la cuspide più alta, situata all'estremo Nord, dopo 1 ora e 40 minuti di brillante scalata, aerea, ma mai difficile, per la dovizia e la bontà degli appigli.

Intraprendiamo la discesa per il vertiginoso spigolo Nord, che d'un sol getto balza — ripetutamente strapiombante — sul forcellino settentrionale. I primi 20 metri si percorrono facilmente per comode cengette, indi lo spigolo rientra a formare uno strapiombo, che vinciamo a corda doppia, per riuscire su un'affilata spalla, dove — con sorpresa — rinveniamo un biglietto di A. Callegari (Sez. di Monza), che col compianto dottor R. Balabio (senior S.U.C.A.I.) ed E. Rusca (Sucaino) nel 1910, in un tentativo di salita, s'erano spinti fin lassù. Calando ancora in un lungo diedro, in breve raggiungiamo il forcellino Nord, compiendo così una delle più simpatiche scalate del Gruppo, dopo 3 ore dall'attacco, fermate comprese.

EUGENIO e PIERO FASANA (Sez. di Monza).

Torrione Magnaghi Settentrionale (m. 2030).
Prima salita per la parete Nord-Est. — 15 settembre 1912.

L'attacco si fa per una paretina quasi verticale, alla base di una specie di pilastro contorto appoggiato nel centro della parete, in direzione della vetta.

Proseguendo esternamente su per il pilastro od a sinistra per un breve camino superficiale e seminascosto, malagevole all'attacco, si riesce al sommo del pilastro sopra un minuscolo ballatoio. Traversando a destra per placche ripide, ma con ottimi appigli, si entra poi in un aperto canale, notevolmente inclinato. Salendo per il suo fondo o per le rocce di destra, si sbocca sulla cresta pochi metri a nord della vetta.

Interessante arrampicata, alquanto esposta, ma con appigli abbondanti e solidissimi. Tempo impiegato: 40 minuti dall'attacco.

EUGENIO e PIERO FASANA (Sez. di Monza).

PERSONALIA

ARTURO MIGLIORATI. — Amico d'infanzia, mi era cresciuto vicino, compagno indivisibile in tutti i giochi violenti, in tutti gli entusiasmi giovanili. Con me era salito per le prime prove sulle Alpi e con me era stato preso, conquistato dalla montagna fascinatrice. Glie ne era rimasto nell'animo gagliardo un desiderio inestinguibile, fin dalle prime escursioni che aveva condotto a termine in quel Gruppo dell'Adamello che poi gli doveva diventare familiare e nel quale doveva raccogliere le fronde verdeggianti dell'alloro della vittoria.

Buono, ardente, geniale compagno di salite, era di poi stato ricercato dai colleghi delle Sezioni Bresciana e Milanese in tutte le numerose gite e nelle campagne estive d'ogni anno; ognuno sapeva di poter contare, oltre che su di un ottimo alpinista, anche su di un

amico fidato, pronto a dividere senza recriminazioni i disagi delle marcie forzate, e le ore amare della sconfitta, o con sobria contentezza le gioie della vittoria lusingamente contesa. Ed aveva così portato la sua gioviale allegria ed il suo piede saldo su molte vette delle Alpi, dalle cime del Gruppo dell'Adamello a quelle del Gruppo di Brenta, da quelle dell'Ortler-Cevedale a quelle della Val Grosina, da quelle delle modeste Prealpi cingenti la sua città, a quelle altissime e candide del Rosa. E dovunque si recasse, raccoglieva nuove simpatie.

Desideroso di perfezionare sempre più la sua tecnica, si recava soventissimo ad esercitarsi nelle "Kletter-schulen", prossime a Brescia; avido di conoscenza lo si sorprende spesso ricurvo sulle carte topografiche a compulsarne i dettagli.

Per quell'energia indomita che sempre lo reggeva, Egli era portato a cimentarsi coll'ignoto, col nuovo, ed aveva così condotto a termine varie imprese che gli furono invidiate da molti: ricordo, fra le altre, la prima ascensione del Corno Porcina, una via nuova dall'Ovest al Monte Narcanello, la prima traversata completa dei Cinque Campanili delle Granate, la prima discesa per la cresta Ovest della Cima Margherita (Brenta), la prima ascensione per lo spigolo SE. e la prima traversata da SE. a NO. del Corno di Lago Negro, la prima ascensione senza guide del Corno del Dente.

Della forma moderna dell'alpinismo senza guide e degli sport invernali, Arturo Migliorati s'era dimostrato valente campione ed instancabile propagandista; quando il tema delle conversazioni volgeva su questo punto, il suo occhio si animava e la sua bocca raggiungeva un'eloquenza insolita, risvegliando in lui lo spirito battagliero dei suoi venticinque anni.

Per queste sue doti di operosità era stato chiamato a far parte del Consiglio direttivo della Sez. di Brescia, che più volte se ne valse per una diligente ispezione dei Rifugi e per l'organizzazione delle escursioni sociali.



Da due anni era stato poi nominato Delegato presso la Sede Centrale, dove esplicava la sua opera a beneficio dell'Istituzione tanto amata.

Ai genitori, che vedevano in Lui ogni gioia, alla Sede Centrale ed alla Sezione di Brescia che hanno perduto un ottimo consocio, al Gruppo Lombardo Alpinisti senza Guide, che piange in Lui un valoroso suo milite, sia di conforto il sapere che il loro dolore è il dolore di quanti lo conobbero e lo stimarono e che la sua memoria resterà sempre in tutti ferma e salda come le rupi delle sue montagne.

WALTHER LAENG.

Dott. ROMANO BALABIO. —

Per dovere di esattezza la Redazione dichiara che il cenno necrologico (pubblicato nella " Rivista " dello scorso agosto) del compianto dott. Romano Balabio, desunto dal

testo della commemorazione tenuta in Milano il 26 gennaio 1912 dall'ing. G. Albani e pubblicata dalla S. U. C. A. I., non è dovuto all'ing. Albani, come potrebbero far presumere le sigle *g. a.* appostevi in calce, ma fu compilato esclusivamente dalla Redazione stessa.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Verbale della Prima Assemblea Ordinaria dei Delegati del 1912

tenutasi il 29 Settembre 1912 nei locali della Sede Centrale in Torino coll'ORDINE DEL GIORNO
pubblicato a pag. 253 della Rivista di Agosto 1912.

Presiede il *presidente* CAMERANO, il quale alle ore 14,30 dichiara aperta la seduta. Fatta la chiama dei Delegati, risultano presenti:

DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEDE CENTRALE: *Camerano* presidente, *Cibrario* Segretario generale (anche Delegato), *Canzio* Vice-Segretario gen., *Bobba* Consigliere, *Casati* id., *Chiggiato* id., *Tamburini* id. - Scusa l'assenza: *Vigoni* Vice-Presidente.

DELEGATI DELLE SEZIONI: 41, dei quali 17 votano anche per altri 29 più 7 sostituti, rappresentanti fra tutti diciannove Sezioni, cioè: - TORINO: *Cibrario* (Presidente) predetto, *Borelli Mario*, *Bustico* anche per *Ambrosio*, *Cavanna*, *De Amicis*, *Garino* anche per *Cappa* e *Grosso*, *Hess*, *Martelli*, *Migliore*, *Mussa* anche per *Borelli Guido* e *Ferrero*, *Ratti* anche per *Cerri* e *Luino*, *Santi* anche per *Ambrosio Mario* e *Re*, *Turin* anche per *Gonella* e *Demaison*, *Arrigo* anche per *Bertetti* e *Rey*, *Begey* anche per *Cavalli* e *Kind*: - AOSTA: *Vigna* (Vice-Presidente); - VARALLO: *Calderini*; - BIELLA: *Sella* (Presidente), *Bozzalla*, *Antonioti*; - BERGAMO: *Richelmi* anche per *Lugli* e *Legler*; - VALTELLINESE: *Cederna* (Presidente), *Bonfadini* anche per *Torelli* e *Villa*; - ROMA: *Brunialti* (Presidente); - MILANO: *Fontana*; - CADORINA: *Bren-*

tari; - VERONA: *Fumanelli* anche per *Albertini* e *Dal Brun*; - LIGURE: *Roccati*; - LECCO: *Mattarelli* anche per *Bossi*; - VENEZIA: *De Mulitsch* anche per *Andreolletti*, *Luzzatto* e *Donatelli*; - MONZA: *Operti* anche per *Nava*, *Robutti* anche per *Sirtori*, *Scotti* anche per *Vercelli*, *Frugoni* per *Mariani*, *Garrone* per *Berti*, *Stradelli* per *Canzini*, *D'Ascanio* per *Cipolini*, *Filippetti* per *Colombo*, *Pergameni* per *Franci*; - MONVISO: *Borda* (Presidente), *Turbiglio*; - CUNEO: *Meccio*, *Grottanelli*; - PINEROLO: *Klinger*; - BRIAN-TEA: *Fossati* anche per *Villa*; - SAVONA: *Brignoni* (Presidente). - Scusano l'assenza i Delegati: *Omboni*, *Bozano*, *Rizzetti* e *Torelli*.

1° *Verbale della seconda Assemblea ordinaria del 1911, tenutasi in Torino addì 17 dicembre 1911.*

Lo si ritiene come letto, essendo stato pubblicato alle pagine 92-94 della " Rivista " 1912, e, non sorgendo nessuna osservazione sul medesimo, lo si dichiara approvato.

2° *Relazione annuale del Presidente sulle condizioni del Club.*

Il Presidente CAMERANO legge la relazione ascoltata con vivo interesse e accolta in fine con caloroso plauso

dai Delegati. Essa viene pubblicata come allegato al presente verbale.

CALDERINI, interpretando il sentimento di tutti i Delegati, plaude al programma delineato dal Presidente e ringrazia a nome della Sez. di Varallo pel ricordo ch'Egli ha voluto portare al compianto comm. Rizzetti.

CHIGGIATO, porta l'espressione del cordoglio del Club per la perdita del socio *Mario D'Arman*, già Delegato della Sez. di Venezia e propone che la Presidenza si faccia interprete di questi sentimenti presso la famiglia dell'estinto.

BRUNIALTI, vuole ancora ricordare la recente perdita del prof. *Valentino Cigliuti*, socio anziano della Sez. di Roma che fu efficace ed autorevole propagatore dell'alpinismo presso la gioventù studiosa.

3° Conto consuntivo dell'esercizio 1911 e Relazione dei Revisori del Conto.

CIBRARIO, riferisce sulle singole partite del Conto consuntivo 1911; quindi, procedutosi alla lettura della Relazione dei Revisori del Conto, si pone in votazione il Conto stesso, che viene approvato. (Si pubblica a parte, come allegato del presente verbale).

4° Commemorazione del 50° anniversario della fondazione del C. A. I. nel 1913.

CAMERANO, rende noto come la Presidenza stia tracciando un programma dei festeggiamenti da tenersi nel 1913 in occasione del cinquantenario della fondazione del Club; così si sta progettando un'escursione commemorativa al Monviso e la compilazione di una pubblicazione, da distribuirsi a tutti i Soci, in cui sarà fatta la storia e descritta l'attività del Club nel cinquantennio. Si pensa ancora all'inaugurazione in località opportuna di una lapide commemorativa ed alla coordinazione di un programma d'escursioni nel Gruppo del Gran Paradiso. Verranno presi accordi colle Sezioni di Saluzzo e di Torino ed eventualmente con altre Sezioni.

BORDA, a nome della Sez. di Saluzzo si dichiara onorato della futura visita nella regione del Monviso, mettendosi fin d'ora a disposizione della Sede Centrale per i lavori d'organizzazione.

BRIGNONI, invita la Presidenza a comprendere nel programma anche una visita alla tomba di Quintino Sella ad Oropa.

CAMERANO, ringrazia Borda per l'offerta collaborazione della Sezione di Saluzzo ed assicura Brignoni che la Presidenza prenderà in seria considerazione la sua raccomandazione.

RATTI, raccomanda alla Presidenza di dare la massima diffusione alla pubblicazione pel Cinquantenario oltre l'ambito dei Soci e cioè anche presso i giornali, biblioteche, associazioni ed istituzioni.

5° Proposte di modificazioni dello Statuto e del Regolamento del Club, presentate dal Consiglio Direttivo.

CIBRARIO, premette che non si tratta che di una presentazione in prima lettura per la presa in considerazione (art. 11 ultimo capoverso del Reg. Gen.). In parte sono articoli che già avevano subito nell'attuazione pratica qualche modificazione: si tratta perciò di sancire in questo caso quello che in effetto è già stato fissato dalla consuetudine. Spiega inoltre brevemente i motivi delle poche altre modificazioni proposte e fa dare atto che, sebbene si mantenga nello Statuto la esclusione dei Soci aggregati dal diritto alla " Rivista Mensile ", tuttavia la Direzione continuerà ad offrirli

in dono a titolo di propaganda e di incoraggiamento agli aggregati studenti. (Il testo degli articoli dello Statuto Sociale e del Regolamento Generale figura come allegato al presente verbale).

CALDERINI, in merito alle modificazioni proposte dall'art. 6 non crede opportuno e reputa anzi dannoso l'aumento della quota dei Soci perpetui. Mentre voterà favorevolmente sulle altre modificazioni, si opporrà recisamente a quest'ultima.

BOBBA e MARTELLI, si mostrano invece favorevoli e spiegano il criterio economico che ha guidato la Sede Centrale nella presentazione della proposta.

OPERTI, vede fra le modificazioni proposte allo Statuto quella di cui all'art. 8 b), che tenderebbe a togliere ai Soci il diritto di frequentare i locali di qualsiasi Sezione, sostituendovi un permesso alla frequentazione *temporanea* da concedersi volta per volta dalle singole Sezioni.

Ritiene tale modifica contraria alla natura e agli intendimenti dell'istituzione, eminentemente nazionale e il cui Statuto attuale sancisce infatti tale diritto del Socio alla frequentazione dei locali di tutte le Sezioni come un diritto *assoluto* a lui spettante pel solo fatto di appartenere alla grande famiglia del Club Alpino.

Prevede che gravi inconvenienti si avvererebbero in pratica qualora si addivenisse alla proposta modifica, non giustificata da nessuna riconosciuta necessità, e comunque poco simpatica ed inopportuna come quella che potrebbe rallentare anzichè rinsaldare i vincoli di colleganza tra Soci e Soci, fra Sezione e Sezione.

Quanto alla proposta soppressione del diritto attualmente spettante ai Soci del Club Alpino di servirsi dei libri e degli strumenti di altre Sezioni, egli ritiene che, a parte le considerazioni d'opportunità suesposte, gli eventuali inconvenienti che possano derivare dall'esercizio di tale diritto siano totalmente eliminabili mediante un complesso di norme disciplinanti tale uso contenute nei Regolamenti sezionali, in conformità a quanto parecchie Sezioni hanno già praticato.

Per le suesposte considerazioni ritiene superflua la proposta modificazione, bastando a suo avviso un lievissimo mutamento dell'attuale paragrafo d) dell'art. 8 che, invariato (nel testo, potrebbe, mediante un segno d'interpunzione, esser diviso in due parti; la prima; " I Soci hanno diritto..... a frequentare i " locali della Sede Centrale e di tutte le Sezioni del " Club ", atta a sancire il diritto assoluto dei Soci a tale frequentazione, non derogabile o menomabile comunque per virtù di Regolamenti sezionali; la seconda: "; e a servirsi dei libri e degli strumenti sociali " di esse, a norma dei rispettivi regolamenti " che valga a riconoscere l'esistenza nei Soci del diritto a tale uso, uso a regularsi mediante opportune norme nei Regolamenti delle Sezioni, le quali possono in esse trovare tutte le volute garanzie.

In tal senso presenta all'Assemblea un emendamento a nome anche di parecchi altri Delegati.

GARRONE, osserva che gli pare oziosa la modificazione dell'art. 20 dello Statuto nel senso che alla parola " *ratifica* " si debbano sostituire le altre " *delibera circa....* " perchè non si verrebbe per nulla ad aumentare i poteri già fin d'ora spettanti alla Sede Centrale. Nel suo senso proprio e tecnico difatti il diritto di ratifica non si limita solo all'esame puramente formale di un atto, all'accertamento cioè delle condizioni necessarie per la sua sussistenza e validità, ma implica anche un esame nel merito sull'opportunità e conve-

nienza dell'atto stesso. Così che, siccome *anche fin d'ora* non si può contestare alla Sede Centrale il diritto di non approvare la costituzione di una nuova Sezione, ancorchè formalmente ne ricorrano tutti gli estremi, e ciò per ragioni di sostanza, il cui apprezzamento è lasciato in modo libero e completo a essa Sede Centrale, propone che più non si insista nella modificazione di cui ha tenuto parola.

BOBBA, osserva che il solo fatto che già sorsero dubbi sulla interpretazione della parola "ratifica" giustificerebbe la proposta modificazione.

TURBIGLIO, osserva relativamente all'*art. 13* che può essere pericoloso il sopprimere la frase "ogni anno" del testo attuale, perchè ove non fosse fatto questo obbligo alle Sezioni si potrebbe notare una certa

cristallizzazione degli elementi rappresentanti le Sezioni stesse. Perciò egli propone di conservare la frase, e di aggiungervi l'inciso: "in tutto o in parte", mettendo così in grado le Sezioni di regolare come meglio credono la nomina e il turno di scadenza dei loro delegati.

Sorgendo poi altre osservazioni in merito ad altre modificazioni, CALDERINI, ROCCATI e RATTI propongono il seguente *ordine del giorno*, che viene approvato dall'Assemblea: "L'Assemblea prende in considerazione le proposte presentate in prima lettura dal Consiglio Direttivo, senza pregiudizio delle discussioni e degli eventuali emendamenti".

Alle ore 17,45 il Presidente ringrazia gli intervenuti e dichiara chiusa la seduta.

Il Segretario Generale: LUIGI CIBRARIO.

Relazione dei Revisori dei Conti per l'Esercizio 1911.

*Egregi Consoci
del Club Alpino Italiano,*

In adempimento all'onorifico incarico conferitoci, ci siamo adunati nei locali Sociali ed avendo eseguita la verifica delle scritturazioni e dei documenti relativi alla contabilità della Sede Centrale del Club Alpino per la gestione dell'anno 1911 ci pregiamo riferirvi che ne abbiamo riscontrata la perfetta regolarità conformemente alle risultanze esposte nel bilancio 1911 e che chiude le

entrate in	L. 60.090,98
e le uscite in	" 59.495,35
con un'eccedenza attiva di	L. 595,63

e il Conto della Cassa Soccorso Guide e Portatori che si chiude con un avanzo di Cassa di L. 558,42.

È quindi con piena fiducia che potete approvare tale Conto consuntivo.

Torino, 28 Settembre 1912.

I Revisori dei Conti: Ing. PIERO FONTANA -
CAVANNA ALESSANDRO - BASILIO BONA.

Esame particolareggiato delle singole partite del Bilancio.

Attivo.

I. Quote soci. — ART. 1. Le quote soci ordinari furono 5958 e cioè 280 in più dello scorso anno; l'entrata fu di L. 2850 superiore al preventivo e di L. 2226 superiore a quella dell'esercizio precedente.

Vi furono 173 quote di soci ordinari non riscosse, cioè: 113 soci morosi e 60 tra cancellati e deceduti. Tutte le Sezioni hanno regolato esattamente la loro partita; solo una Sezione rimase in debito di L. 14, senza che questa rimanenza possa giustificarsi da soci morosi in più di quelli denunciati.

ART. 2. Le quote dei soci aggregati riscosse furono 1520, e così 253 più dello scorso anno, con un introito di L. 3040.

Il quantitativo di soci morosi e cancellati in numero totale di 95 è dato quasi tutto dalla Sezione di Monza che raggiunge il 15 circa %.

ART. 3. Si iscrissero 30 nuovi soci perpetui, il cui numero complessivo alla fine del 1911 è di 312.

NB. Il numero complessivo dei soci morosi nell'anno 1911 fu abbastanza limitato, e cioè di soli 188, in confronto del 1910, che ne ebbe 348.

II. Proventi patrimoniali. — ART. 1. *Interessi rendita sul Debito Pubblico.* — Ammontarono a L. 2488,50, con un aumento di L. 112 sul precedente esercizio, per la capitalizzazione delle quote dei nuovi soci perpetui. In fine d'anno la rendita era di L. 1995 al 3,75 % e di L. 573 al 3,50 %.

ART. 2. *Interessi sul conto corrente del Tesoriere.* — Furono di L. 883,05 e cioè di L. 133,05 superiori al preventivo e di L. 90,15 superiori all'esercizio 1910.

III. Proventi diversi. — ART. 1. *Inserzioni sulla copertina della "Rivista".* — Diedero un introito di L. 399,75, e così di L. 52,35 meno dell'anno precedente.

ART. 2. *Vendita, pubblicazioni ed abbonamenti alla "Rivista".* — Introito L. 522,81; L. 122,81 in più del preventivo.

ART. 3. *Proventi diversi.* — La Capanna Regina Margherita diede L. 1193 lorde; nette L. 593. Il Rifugio-albergo Q. Sella al Monviso L. 569,87 nette. La prima segna un aumento di L. 338, il secondo di L. 37,12 sul precedente esercizio. Si riscossero inoltre L. 296 di quote arretrate.

Passivo.

I. Personale. — Gli *art. 1, 2 e 3* non presentano differenze sul preventivo; l'*art. 4* offre un'economia di L. 126,92.

II. Locale. — La Biblioteca ci dà una minore spesa di L. 49,44. La pigione, il riscaldamento, l'illuminazione e l'assicurazione incendi non presentano variazioni notevoli. La manutenzione del locale, mobilio e telefono segna un piccolo aumento per riparazioni eseguite al mobilio e la rinnovazione di alcuni coltrinnaggi, nonchè l'acquisto di qualche mobile.

III. Amministrazione. — Per la cancelleria la spesa fu superiore al preventivo di L. 35,11 per oggetti nuovi acquistati ed alcuni rinnovati, tanto negli Uffici della Sede Centrale che in quello di Redazione; per circolari e stampati si spesero L. 1019,30, e così L. 180,70 in meno del previsto; per spese postali L. 385,24 e cioè L. 35,24 in più del previsto; ciò dipendente dallo sviluppo sempre crescente dell'Istituzione, dalla rinnovazione avvenuta nell'anno della maggior parte delle tessere ai soci e di più attive relazioni cogli Uffici Sezionali.

IV. Pubblicazioni. — ART. 1. La "Rivista Mensile", oltre ai suoi 12 numeri, ebbe un importante supplemento nella distribuzione della "Guida delle Alpi

Retiche Occidentali „ edita per cura dell'operosa e benemerita Sezione di Milano. Le Guide fornite alla Sede Centrale furono 6500; e la somma corrisposta alla Sezione di Milano ammonta a L. 12.000. La spesa dei 12 numeri della " Rivista „ per 7800 copie raggiunse l'importo di L. 12.675, di cui L. 11.833,75 per la stampa della " Rivista „ stessa composta di pagine 400, e L. 841,25 per provvista di clichés. La spesa complessiva è perciò di L. 24.675, e cioè di L. 675 in più del previsto, somma che press'a poco rappresenta il valore superiore della carta patinata adottata per la copertina.

ART. 2. La spedizione della Rivista costò L. 2081,40 e cioè $\frac{2}{3}$ circa del preventivo. Il preventivo però fu oltrepassato di L. 1343,11 per la spedizione ai soci della " Guida delle Alpi Retiche „ che raggiunse l'importo di L. 2240,66.

V. **Lavori e studi alpini.** — ART. 1. La spesa per concorso a lavori sezionali assorbì l'intero stanziamento; il riparto dei sussidi distribuiti venne pubblicato sulla " Rivista Mensile „ dell'anno in corso a pag. 61.

ART. 2. Per sussidi ed altri lavori alpini si spesero soltanto L. 600, e cioè: L. 100 per sussidio alla scuola d'inglese istituita presso il Corpo delle Guide di Courmayeur; L. 400 per contributo accordato alla Commissione incaricata dalla Direzione Centrale dello studio sulle variazioni dei ghiacciai; L. 100 allo Ski-Club di Milano per concorso alle gare di Madesimo.

ART. 3. **Manutenzione ed assicurazione Rifugi.** — La spesa oltrepassò di L. 327,60 il preventivo, essendosi pagato l'importo in L. 838 dei lavori straordinari di ampliamento e di riparazione del Rifugio Vittorio Emanuele II al Gran Paradiso; L. 89,60 vennero spese per assicurazione dei Rifugi e L. 600 vennero corrisposte all'incaricato della custodia della Capanna Regina Margherita.

ART. 4. **Premio Montefiore-Levi.** — Su proposta di apposita Commissione, all'uopo nominata, venne assegnato alla Sezione di Milano.

ART. 5. **Concorso Rifugio nel Trentino.** — Lo stanziamento passò in economia perchè il detto Rifugio non venne finora costruito.

VI. **Assegni diversi.** — ART. 1. **Capitalizzazione quote soci perpetui.** — Si acquistarono L. 105 di Rendita It. 3,50 % per 30 quote di nuovi soci con la spesa di L. 3012,70.

ART. 2. **Spese casuali.** — Accennasi alle principali: " Si versarono alla Colonia Alpina di Vicenza in segno di omaggio alla memoria dell'ex-presidente Paolo Lioy L. 50, in luogo della corona di fiori, non desiderati dal defunto;

" Si pagarono L. 1000 per concorso al Congresso Forestale tenutosi in Torino nel 1911;

" Si spesero L. 425 per una Carta topografica dell'Italia Settentrionale avente l'indicazione di tutti i Rifugi ed Alberghi Alpini nonchè le Sedi di Guide autorizzate dal C. A. I., esposta alla Mostra Alpina;

" Si spesero per medaglie d'oro elargite in gare e concorsi L. 198,50; per corone funebri L. 110;

" Si versarono al Comitato dell'Esposizione Alpina per premi agli espositori L. 200;

" Si versarono L. 1000 al signor Presidente della Sezione di Varallo quale sottoscrizione della Sede Centrale per ricordo al Presidente Grober ..

..

La spesa complessiva di questo esercizio ammonta a L. 59.425,35 con un residuo sulla corrispondente entrata di L. 595,63; somma che, aggiunta alle rimanenze degli esercizi precedenti, dà un fondo di Cassa alla chiusura dell'esercizio 1911 di L. 23.736,95.

Cassa soccorso guide e portatori.

Lo specchio a pag. 312 offre ogni particolarità di proventi e di spese. Il Bilancio si chiude con un residuo di L. 558,42.

Il Segr. Gen. Direttore della Contabilità

LUIGI CIBRARIO.

Proposte di Modificazioni allo Statuto Sociale ed al Regolamento Generale

Il Consiglio Direttivo, nel rassegnare alcune sue proposte di modificazioni allo Statuto Sociale del Club, invoca dall'Assemblea dei Delegati per ora soltanto la pura e semplice presa in considerazione a sensi dell'art. 11 ultimo capoverso del Regolamento Generale, riserbando di ripresentarle e chiederne la formale approvazione in un'Assemblea successiva.

Per quanto il Consiglio Direttivo ritenga si debba toccare il meno possibile all'Atto Costitutivo del Club, parve tuttavia giunto il momento di sanzionare uno stato di fatto ormai già fissato dalla consuetudine e dai voti di cotesta Assemblea in rapporto alle persone che possono rivestire la qualità di Soci Aggregati ed alla entità del loro contributo, essendo nè giustificato nè legittimo un trattamento che non trova riscontro nel patto statutario. Propone inoltre un ritocco alla quota dei Soci Perpetui, non più proporzionata al reddito attuale del denaro e non adeguata in raffronto al contributo dato dai Soci Ordinari.

Le altre principali modificazioni hanno per iscopo:

1° di permettere alle Sezioni locali di regolare la ospitalità da accordarsi ai Soci delle altre Sezioni,

in omaggio ad ovvie considerazioni fondate sul crescente aumento dei Soci e ad una bene intesa autonomia delle Sezioni per quanto concerne il loro governo interno;

2° di riconoscere nei Presidenti delle Sezioni, che ne sono i più naturali rappresentanti, gli stessi diritti di rappresentanza nell'Assemblea del Club concessi agli altri Delegati;

3° di ammettere nel Consiglio Direttivo, non un semplice diritto di ratifica, ma bensì la facoltà di deliberare sulla costituzione delle nuove Sezioni, e ciò in rapporto anche alla riconosciuta opportunità che *di regola* non possano coesistere più Sezioni nella stessa città;

4° di regolare infine la devoluzione del patrimonio delle Sezioni disciolte, quando già non sia al riguardo disposto nel rispettivo Regolamento Sezionale, allo scopo di impedire che all'atto dello scioglimento pochi Soci possano disperdere ciò che venne con fatica ed anche col contributo di tutto il Club costituito.

LA PRESIDENZA.

MODIFICAZIONI ALLO STATUTO SOCIALE

Testo attuale.

ART. 3. - I *Soci* sono *ordinari* ed *onorari*: gli *ordinari* sono *annuali* o *perpetui*.

Il numero dei *Soci ordinari* è illimitato: quello dei *Soci onorari* è limitato a venti: dieci nazionali e dieci stranieri.

ART. 4. - L'*ammissione* dei *Soci ordinari* spetta alla Direzione della Sezione a cui ne è fatta domanda.

Il *Socio ordinario* contrae coll'*ammissione* l'*obbligo* di pagare la quota fissata dal Regolamento della Sezione alla quale è iscritto.

ART. 5. - Dalla quota di ciascun *Socio annuale* sono prelevate L. 8, che debbono essere versate nella Cassa Centrale durante il primo semestre d'ogni anno.

Tale prelevamento sarà ridotto a sole L. 4 per tutti i membri della famiglia di un *Socio ordinario* col medesimo conviventi ed iscritti nella medesima Sezione, per gli studenti delle Università e degli Istituti equiparati e per i minorenni, quando dichiarino di rinunciare alle pubblicazioni sociali.

Il diritto di godere di questa riduzione cesserà col cessare delle condizioni suindicate.

ART. 6. - La quota del *Socio perpetuo* deve essere pagata integralmente all'atto della sua ammissione; e dalla quota stessa saranno prelevate L. 100, che devono essere tosto versate alla Cassa Centrale, a norma del Regolamento Generale.

ART. 8. - I *Soci* hanno diritto:

a) Alle pubblicazioni fatte dal Club dopo la loro ammissione;

b) Ad assistere alle Assemblee dei Delegati;

c) Ad intervenire alle Adunanze generali della Sezione a cui sono iscritti ed al Congresso annuo;

d) A frequentare i locali della Sede Centrale e di tutte le Sezioni del Club, e a servirsi dei libri e degli strumenti di esse, a norma dei relativi Regolamenti;

e) Fregiarsi del distintivo sociale;

f) A fregiare dello stemma sociale le proprie pubblicazioni alpine, quando ne sia concessa loro la facoltà dalla Direzione della propria Sezione.

I *Soci minorenni* non sono eleggibili alle cariche sociali.

ART. 13. - Sono delegati i Presidenti delle Sezioni: ciascuna Sezione, inoltre, nomina *ogni anno* nelle adunanze generali, fra i *Soci* del Club, un Delegato ogni 50 o frazione di 50 *Soci*, regolarmente iscritti.

Ogni Delegato, qualora vi sia autorizzato, può disporre dei voti di altri due Delegati assenti della Sezione stessa. I Presidenti delle Sezioni però non possono essere rappresentati se non dai rispettivi Vice-Presidenti e *non possono disporre che del proprio voto*.

ART. 18. - Il Consiglio Direttivo del Club cura l'osservanza dello Statuto e del Regolamento Generale; provvede all'amministrazione generale ed alle pubblicazioni del Club; delibera la convocazione dell'Assemblea dei Delegati, inviando loro almeno quindici giorni prima l'ordine del giorno, e comunicandolo in pari tempo alle Direzioni delle Sezioni per norma dei *Soci*; formula e presenta all'Assemblea dei Delegati le proposte che giudica utili al progresso del Club; ratifica la costituzione delle nuove Sezioni; nomina gli impiegati stipendiati; pubblica ogni anno una relazione sull'andamento della Società.

Le deliberazioni del Consiglio direttivo sono prese a maggioranza assoluta di voti, qualunque sia il numero dei presenti; a parità di voti prevale quello del Presidente.

Modificazioni.

ART. 3. - I *Soci* sono onorari, ordinari ed *aggregati*; gli ordinari sono perpetui od annuali. Il numero dei *Soci ordinari* ed *aggregati* è illimitato

ART. 4. - L'*ammissione* dei *Soci ordinari* ed *aggregati*, spetta alla Direzione della Sezione a cui ne è fatta domanda

ART. 5. - Dalla quota di ciascun *Socio annuale ordinario* sono prelevate L. 8 che debbono essere versate dalla *rispettiva Sezione* nella Cassa Centrale nel 1° semestre di ogni anno.

Tale prelevamento sarà di *lire 2 per i Soci aggregati*. Sono tali: i membri di una famiglia di un *Socio ordinario* col medesimo conviventi ed iscritti nella medesima Sezione; gli studenti, i minorenni, ed i *Soci ordinari d'una Sezione che si inscrivano anche ad altra*. I *Soci aggregati non hanno diritto* alle pubblicazioni sociali

ART. 6. - La quota del *Socio perpetuo* deve essere pagata integralmente all'atto della sua ammissione e dalla quota stessa saranno prelevate *lire 150*, che devono essere tosto versate *dalla sua Sezione* nella Cassa Centrale a norma del Regolamento Generale.

ART. 8. - I *Soci* hanno diritto;

a)

b)

c)

d) A frequentare i locali della Sede Centrale e della *propria Sezione* ed a servirsi dei libri e degli strumenti di esse a norma dei relativi regolamenti; *potranno inoltre essere ammessi alla frequentazione temporanea dei locali delle altre Sezioni*.

e)

f)

ART. 13. - Sono Delegati i Presidenti delle Sezioni; ciascuna Sezione, inoltre, nomina nelle adunanze generali, tra i *Soci* del Club, un Delegato ogni 50 o frazione di 50 *Soci*, regolarmente iscritti.

Ogni Delegato, qualora vi sia autorizzato, può disporre dei voti di altri due Delegati assenti della Sezione stessa. I Presidenti delle Sezioni però non possono essere rappresentati se non dai rispettivi Vice-Presidenti.

ART. 18. - Si propone di sostituire alla parola "ratifica" le parole "delibera circa la costituzione di nuove Sezioni".

Testo attuale.

ART. 21. - La costituzione di ogni *Sezione del Club Alpino Italiano* deve essere ratificata dal Consiglio Direttivo della Sede Centrale.

La domanda deve essere sottoscritta da almeno cinquanta promotori e dichiarare la piena adesione allo Statuto del Club Alpino Italiano.

(Quest'articolo è tolto dall'art. 9 del Regolamento, e se ne propone l'inserzione nello Statuto coll'aggiunta dell'ultima parte stampata in corsivo).

Modificazioni.

ART. 21. - La costituzione di ogni Sezione del C. A. I. dev'essere *approvata* dal Consiglio Direttivo della Sede Centrale

ART. 23bis. - Una Sezione può essere dichiarata sciolta dal Consiglio Direttivo del Club quando per due anni successivi non abbia ottemperato alle disposizioni dell'art. 9 dello Statuto. Può essere sciolta inoltre per deliberazione dei Soci in essa iscritti, presa a tenore del relativo disposto del Regolamento Sezionale, o in difetto, da due terzi dei votanti. *Il patrimonio della Sezione disciolta passa alla Sede Centrale, a meno che nell'atto costitutivo della Sezione non siasi altrimenti provveduto. Questa disposizione non ha effetto retroattivo.*

MODIFICAZIONI AL REGOLAMENTO GENERALE**Testo attuale.**

ART. 2. - Chiunque desidera di far parte del Club Alpino Italiano deve presentare domanda alla Direzione della Sezione in cui desidera di essere iscritto.

L'ammissione avrà luogo nei modi stabiliti dal Regolamento Sezionale; e il nuovo Socio riceverà lo Statuto e il Regolamento generale del Club.

La Direzione della Sezione comunicherà tosto il nome e la residenza del nuovo Socio alla Segreteria Centrale, che lo iscriverà nell'elenco generale dei Soci del Club Alpino Italiano e in quello speciale della Sezione in cui fu ammesso; e trattandosi di Socio aggregato, a mente del 2° capoverso dell'articolo 5 dello Statuto, dovrà inoltre indicarne la qualifica di studente di Università o di altro Istituto equiparato, e l'età, se minorenni, e i rapporti col Socio dal quale ripete la qualità di aggregato.

Qualora l'ammissione del Socio abbia luogo nel secondo semestre dell'anno, la Direzione della Sezione dovrà, all'atto che ne trasmetterà il nome alla Segreteria della Sede Centrale, versare nella Cassa Centrale la parte di quota ad essa spettante.

ART. 15. - Tutti gli incaricati, di cui all'articolo 47 dello Statuto Sociale, durano in ufficio un anno e sono rieleggibili.

ART. 17. - Le Sezioni del Club Alpino Italiano devono provvedere, oltre che al conseguimento dello scopo generale del Club, a promuovere ed estendere principalmente lo studio e la conoscenza delle montagne comprese nella rispettiva regione.

Per rendere più facile il conseguimento del loro scopo e più proficua l'applicazione dei mezzi opportuni, le Sezioni possono riunirsi fra loro in Consorzio per oggetti determinati.

ART. 19. - Una Sezione può essere dichiarata sciolta dal Consiglio Direttivo del Club quando per due anni successivi non abbia ottemperato alle disposizioni dell'art. 9 dello Statuto Sociale.

Può essere sciolta inoltre per deliberazione dei Soci in essa iscritti, presa a tenore del relativo disposto del Regolamento Sezionale, o in difetto, da due terzi dei votanti.

Modificazioni.

ART. 2. -
(capov. 3° in fine) dovrà inoltre indicare la qualifica di studente, *specificando l'Istituto e l'anno di corso a cui trovasi iscritto*, l'età, se minorenni, od i rapporti col Socio *o colla Sezione* da cui ripete la qualità di aggregato

ART. 15. - Tutti gli incaricati, di cui all'articolo 17 dello Statuto Sociale, durano in ufficio un anno e sono rieleggibili; *il Redattore delle Pubblicazioni e gli altri impiegati possono però essere eletti per un maggior periodo di tempo.*

ART. 17. -

(capov.) Per rendere più facile il conseguimento del suo scopo e più proficua l'applicazione dei mezzi opportuni, *di regola non possono coesistere più Sezioni nella stessa città*, ma possono diverse Sezioni riunirsi in Consorzio per oggetti determinati.

ART. 19. - *Abolito*, perchè passa integralmente all'art. 23bis dello Statuto Sociale.

BILANCIO CONSUNTIVO DELL'ESERCIZIO 1911.

		Entrata	
		<i>Previsto</i>	<i>Esatto</i>
CATEGORIA I. — Quote Soci.			
Art. 1. — Quote di Soci ordinari a L. 8 N. 5958		L. 44.800 —	L. 47.650 —
Art. 2. — " " aggregati a " 2 " 1520		" 2.200 —	" 3.040 —
Art. 3. — " " perpetui a " 100 " 30		" 1.000 —	" 3.000 —
CATEGORIA II. — Proventi patrimoniali.			
Art. 1. — Interessi di rendita sul debito pubblico		" 2.429 —	" 2.488,50
Art. 2. — Interessi sul Conto corrente del Tesoriere		" 750 —	" 883,05
CATEGORIA III. — Proventi diversi.			
Art. 1. — Inserzioni sulla copertina della Rivista		" 1.000 —	" 399,75
Art. 2. — Vendita pubblicazioni e abbonamenti alla Rivista		" 400 —	" 522,81
Art. 3. — Altri proventi		" 1.500 —	" 2.106,87
	Totale dell'Entrata	L. 54.079 —	L. 60.090,98

		Uscita	
		<i>Previsto</i>	<i>Speso</i>
CATEGORIA I — Personale.			
Art. 1. — Redattore		L. 2.500 —	L. 2.500 —
Art. 2. — Applicato di Segreteria		" 1.500 —	" 1.500 —
Art. 3. — Commesso		" 600 —	" 600 —
Art. 4. — Indennità e servizi straordinari		" 700 —	" 573,08
CATEGORIA II. — Locale.			
Art. 1. — Biblioteca		" 600 —	" 550,56
Art. 2. — Pigione e riscaldamento locali		" 1.560 —	" 1.564,65
Art. 3. — Illuminazione		" 80 —	" 81,70
Art. 4. — Assicurazione incendi		" 21 —	" 37,20
Art. 5. — Manutenzione locale, mobilio e telefono		" 300 —	" 357,45
CATEGORIA III. — Amministrazione.			
Art. 1. — Cancelleria		" 120 —	" 155,11
Art. 2. — Circolari e stampati		" 1.200 —	" 1.019,30
Art. 3. — Spese postali		" 350 —	" 385,24
CATEGORIA IV. — Pubblicazioni.			
Art. 1. — Stampa		" 24.000 —	" 24.675 —
Art. 2. — Spedizione		" 3.000 —	" 4.343,11
CATEGORIA V. — Lavori e Studi alpini.			
Art. 1. — Concorso a lavori Sezionali		" 13.000 —	" 13.000 —
Art. 2. — Sussidi ad altri lavori alpini		" 800 —	" 600 —
Art. 3. — Manutenzione ed assicurazione Rifugi		" 1.200 —	" 1.527,60
Art. 4. — Premio Montefiore-Levi		" 500 —	" 500 —
Art. 5. — Concorso Rifugio nel Trentino (1 ^a rata)		" 500 —	" —
CATEGORIA VI. — Assegni diversi.			
Art. 1. — Capitalizzazione quote Soci perpetui		" 1.000 —	" 3.012,70
Art. 2. — Spese casuali		" 548 —	" 2.512,65
	Totale delle spese	L. 54.079 —	L. 59.495,35

Riepilogo

Fondo cassa alla chiusura dell'Esercizio 1910	L. 23.141,32	}	L. 83.232,30
Entrata Esercizio 1911	" 60.090,98		
Spesa Esercizio 1911			" 59.495,35
Fondo cassa alla chiusura dell'Esercizio 1911			L. 23.736,95

Cassa Soccorso Guide e Portatori.

Entrata		Uscita	
Rimanenza fondo cassa al 1° gennaio 1911	L. 430,78	Al Consorzio intersezionale guide e portatori Alpi Occident. i $\frac{2}{3}$ dell'assicuraz.	L. 1.130 —
Importo rendita italiana al 3,75 % (1° semestre)	" 890,62	Al Consorzio intersezionale Veneto e alla Sezione di Agordo, id.	" 51,35
Importo rendita italiana al 3,75 % (2° semestre)	" 890,63	Alla Sezione di Milano, id.	" 358,66
Interessi Conto corrente col Tesoriere 3 %	" 20 —	" " Brescia, id.	" 83,60
Totale Entrata	L. 2.232,03	Alla guida Fiorelli sussidio	" 50 —
		Totale Uscita	L. 1.673,61
		Fondo Cassa alla chiusura dell'Esercizio 1911	" 558,42
			L. 2.232,03

Relazione sull'andamento del Club Alpino Italiano nell'Anno sociale 1911-12.

Alla narrazione, che io devo fare delle cose notevoli operate nel decorso anno sociale dal Club Alpino Italiano, dò principio quest'anno con una notizia lieta.

La Società Geografica Italiana nel febbraio scorso conferiva al Club Alpino Italiano **" la Grande Medaglia d'Oro premio del Re Umberto I, intendendo così riconoscere nel modo più solenne (sono le parole della deliberazione) le altissime benemeritenze acquistate dal glorioso Club in quarantotto anni di vita feconda e volendo così attestare la sua ammirazione per l'opera esplicata nei vari rami della scienza "**.

Io credo di interpretare il pensiero di tutti voi nel rivolgere alla Società Geografica Italiana, così benemerita della scienza e della Patria nostra, i più vivi ringraziamenti a nome di tutto il Club Alpino Italiano.

* *

Ed ora io debbo toccare la nota triste dei vuoti recenti, che la morte inesorabile ha aperto nelle file dei nostri consoci, vuoti purtroppo, numerosi e gravi.

Improvvisamente la notte dal 9 al 10 novembre scorso moriva a Torino, *Giorgio Spezia*, uno dei più vecchi nostri soci e nostro presidente nel 1875.

Giorgio Spezia, nato a Piedimulera nella Valle Anzasca, appartiene a quella eletta schiera di alpinisti che, raggruppati intorno a Quintino Sella, gettarono le basi salde della nostra Istituzione.

Montanaro schietto, dal carattere franco e rigido, dal corpo agile e gagliardo unì all'amore profondo dell'Alpe nativa quello non meno grande della scienza.

Le valli ossolane non ebbero segreti per lui; tutte le percorse ripetutamente palmo a palmo ed è vivo ancora il ricordo delle sue ardite ascensioni sulla Cima di Jazzi, che per primo salì da Macugnaga, sulla Nord-Ende e sulle altre vette del Monte Rosa.

E questo grande amore per le valli ossolane tutto trasfusa in varie pubblicazioni come, ad esempio, in quella a difesa della cascata del Toce, in quella sulle origini schiettamente italiane del Toce, nella pubblicazione della Carta itineraria dell'Ossola e via discorrendo.

Concedetemi un ricordo personale. Egli fu che guidò i miei primi passi nello studio dei meravigliosi fenomeni del mondo alpino e nella mia mente e nel mio cuore l'immagine dell'amico carissimo e del maestro è indissolubilmente unita con quella delle bellissime valli ossolane e col ricordo degli insegnamenti da lui ricevuti.

Giorgio Spezia fu celebrato professore di mineralogia nella Università di Torino e direttore del Museo Mineralogico al quale diede per tutta la vita la parte maggiore della sua attività. La scienza lo annovera fra i più insigni cultori di un campo arduo e importantissimo, quello della geologia chimica, nel quale egli lascia orme profonde e durature.

Il nome di Giorgio Spezia deve prender posto fra quelli di Quintino Sella, del Giordano, del Gastaldi,

del Berruti e di altri, che così grande contributo recarono alla conoscenza geologica, mineralogica ed alpinistica delle nostre montagne.

Nella scienza e nella nostra istituzione il nome di Giorgio Spezia è di quelli che il tempo non cancellerà.

La Sezione di Varallo e tutto il Club Alpino Italiano piangono la morte di *Angelo Rizzetti*, avvenuta repentinamente a Venezia il 5 maggio ultimo scorso.

Uno dei primi promotori della Sezione di Varallo, egli ne fu l'anima, egli ne fu il sostegno più valido colla parola, coll'esempio, col più ampio e continuo aiuto morale e materiale. Il nome di Angelo Rizzetti è indissolubilmente legato alla vita e alla attività della Sezione di Varallo, dalla costruzione della prima e modesta Capanna Gnifetti nel 1876 alla grande e bella Capanna Gnifetti, che oggi apre le sue stanze ospitali sulle falde del Monte Rosa.

L'opera assidua di Angelo Rizzetti si esplicò anche fuori della Sezione di Varallo. È ricordo vivo in tutti, quanto egli fece per la Palestra alpina al Monte dei Cappuccini e la sua propaganda entusiastica e cortese per trarre nuove reclute all'alpinismo.

Ebbe da natura mente aperta ad ogni manifestazione d'arte e con mirabile energia e costanza fece da se stesso la propria educazione letteraria. Tutti ricordiamo le briose poesie colle quali rallegrava i convegni alpinistici, dove era compagno desideratissimo. Varie Società artistiche e di beneficenza lo vollero fra i loro direttori e i suoi concittadini lo elessero per lunghi anni consigliere comunale e sindaco.

Ovunque si rese benemerito per l'opera sua attivissima. Angelo Rizzetti, lascia esempio di vita laboriosa e benefica, degno di essere imitato.

Pochi giorni dopo la perdita di Angelo Rizzetti, un nuovo e grave lutto colpiva il Club Alpino Italiano. *Augusto Darbelley*, l'amato presidente dell'antica e benemerita Sezione di Aosta, moriva il 24 maggio scorso.

Anche Augusto Darbelley, come Angelo Rizzetti, ebbe profondo l'amore per la vallata nativa e per tutto il mondo alpino. Anche A. Darbelley questo amore manifestava con parola entusiastica e commovente in tutte le occasioni, o tristi, o liete, che riguardavano la sua Sezione, o la vita dell'intero Club Alpino Italiano.

Ma più che colla parola operò coll'esempio. Egli seppe, nei 25 anni che fu presidente della sua Sezione, portarla al florido stato presente e l'incitò a molti lavori utili all'alpinismo e alla sua vallata nativa, colla costruzione di nuovi rifugi, col riattamento di antichi, col tracciamento di sentieri e via dicendo. Egli patrocinò e diede aiuti alla pubblicazione della " Guida della Valle di Aosta ", alla pubblicazione della nuova Carta del Gran Paradiso, alla fondazione del Consorzio delle Guide e Portatori delle Alpi occidentali, alla fondazione del Giardino Alpino del Piccolo San Bernardo, alla Scuola di inglese delle guide di Courmayeur.....

In una parola, a nessuna manifestazione dell'alpinismo nella sua vallata mancò il suo concorso amoroso e efficace.

I suoi conterranei, che grandemente lo amavano e stimavano, lo vollero assessore del Comune, membro della Congregazione di Carità, presidente della Sezione Aostana della *Dante Alighieri*. In tutte queste cariche egli lasciò orme imperiture dell'opera sua feconda di bene.

La morte di Augusto Darbelley toglie al Club Alpino Italiano uno dei suoi soci più affezionati e benemeriti. La memoria dell'opera da lui compiuta in pro della nostra istituzione e della sua persona simpatica e gentile rimarrà sempre viva fra noi.

Colla morte di *Giovanni Pascoli* il Club Alpino Italiano deve cancellare dall'Albo dei suoi soci attivi un altro nome fra i più illustri.

Giovanni Pascoli appartenne per molti anni alla Sezione di Bologna ed amò la montagna con quello squisito senso di arte che lo fece insuperato cantore delle scene della natura, dalle più gentili ed idilliche alle più grandiose e imponenti. Egli amava il Club Alpino Italiano, ne ammirava l'opera patriottica e a compiere audaci e forti imprese incitava i giovani con calda e colorita parola.

Il Club Alpino Italiano unisce il suo cordoglio a quello di tutta Italia per la perdita dell'insigne poeta.

Il 15 settembre scorso si spegneva a Chamonix nella età di 72 anni *Edoardo Whymper*, che il nostro Sodalizio acclamava suo socio onorario nel dicembre 1876.

L'opera del celebrato alpinista inglese nel campo nostro fu così grande ed efficace che non è possibile trattarla convenientemente in brevi parole.

Essa si collega strettamente col sorgere dell'alpinismo e col suo svolgersi e perfezionarsi non solo fra noi, ma presso tutte le nazioni.

Classiche sono le sue grandi ascensioni nelle Alpi, nelle Ande dell'Equador, nel Caucaso, nelle Montagne Rocciose, classiche sono le sue relazioni per lo stile, per gli insegnamenti che esse racchiudono; ammirabili i disegni che le accompagnano, che egli stesso con grande valentia incise in legno.

Egli amò grandemente il Club Alpino Italiano e morendo lasciò alla Sezione di Torino un ricordo di cinquanta sterline.

Il destino gli fu benevolo, dice l'Eaton, " nel per-
" mettergli di morire vicino ai monti che egli ha tanto
" amato „.

Mandiamo alla memoria di *Edoardo Whymper*, di questo grande maestro dell'Alpinismo, un riverente saluto di ammirazione.

La dolorosa enumerazione non è ancora finita!

Romano Balabio, Alfredo Rivetti, Giovanni Edelmann, Ernesto Nigro, giovani e promettenti energie, ci vennero brutalmente rapiti dalla montagna infida.

Romano Balabio soccombeva il 26 del mese di settembre 1911 per le ferite riportate in seguito ad una caduta di pietre nella sua ascensione al Torrione Occi-

dentale in Val Mâsino. — Perdita gravissima questa per la Sezione di Milano, per il Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide, per la Stazione Universitaria di Monza, per tutto il Club Alpino Italiano.

Romano Balabio, giovane di mente eletta e multiforme e di ampie vedute, sentiva, non solo in modo singolarmente potente, il fascino della montagna e dei suoi spettacoli infinitamente vari e grandiosi, non solo con irresistibile calore cercava di trasfondere negli altri il suo amore verso il mondo alpino; ma dell'alpinismo aveva compreso tutta l'alta finalità nel campo dell'educazione fisica e morale della gioventù italiana e nel campo della scienza.

" Egli, come dice l'ingegnere Giuseppe Albani nella
" sua bellissima commemorazione, diede intera l'opera
" sua, la sua forza, la sua attività perchè fiorisse quella
" Stazione Universitaria che nel proprio programma
" rispecchiava così compiutamente il suo ideale, che
" si rivolgeva con tanta fiducia all'elemento giovane
" ed entusiasta degli studenti superiori, ai quali, se
" per molte cause il campo alpinistico era rimasto fino
" a questi tempi chiuso ed ignorato, ora avrebbe of-
" ferta l'arena più vasta e migliore alla loro iniziativa,
" alla loro coltura, alla loro forza, alla loro intel-
" ligenza „.

A ragione la Stazione Universitaria riconosceva in Romano Balabio il suo fedele capitano, il suo pioniere valente.

Breve, pur troppo, fu la vita di Romano Balabio; ma l'opera da lui compiuta gli assicura il rimpianto e la gratitudine di tutto il Club Alpino Italiano.

Alla memoria di *Alfredo Rivetti* e di *Giovanni Edelmann*, soci benemeriti della Sezione Biellese, alpinisti forti, audaci ed esperti, periti il 24 dicembre 1911, travolti da una valanga di neve presso il valico della Mologna Grande, e alla memoria di *Ernesto Nigro* della Sezione di Torino, che, amantissimo della montagna, moriva il 22 giugno scorso per le ferite riportate in una caduta sull'Antelao, vada il nostro saluto affettuoso.

E un saluto affettuoso rivolgiamo pure alla memoria del dottore *Edoardo Meccio* socio attivissimo ed amato della Sezione di Torino, e appassionato skiatore, che il 4 aprile scorso periva per uno scoppio di un riparto del Dinamitificio Nöbel di Avigliana.

Ma la morte non è sazia ancora. Essa colpisce fieramente la schiera delle Guide alpine e toglie ad essa *Antonio Baroni* di San Pellegrino, *Antonio Boggiatto* di Balme, *Giuseppe Gadin* di Courmayeur, *Domenico Castagneri* di Balme, *Cesare Chenoz* di Courmayeur. Sono nomi tutti fra i più celebrati e noi dobbiamo in modo speciale ricordarli.

Salde rimarranno nel Club Alpino Italiano la memoria e la gratitudine per questi uomini della montagna, forti, onesti, audaci e pur nello stesso tempo sapientemente prudenti, per questi efficaci ed affezionati collaboratori di tante ardite imprese nel campo alpinistico.

*
*
*

Perdite dolorose e numerose purtroppo quelle che son venute enumerando! ma la forza della nostra Istituzione è ormai tale che i vuoti fra le file dei suoi Soci vengono tosto riempiti da nuove e numerose reclute, le quali con grande energia si apprestano a seguire le orme gloriose di coloro che ci hanno lasciato.

Sono lieto di poter dire che il vigoroso aumento nel numero dei soci che si era manifestato nell'anno sociale 1910-11, non solo è continuato nel decorso anno, ma si è fatto notevolmente più intenso e, cosa molto confortevole, con spiccata prevalenza dell'elemento giovanile.

Presentemente il numero dei soci è di 8491 con un aumento di 692 sull'anno scorso.

Nè minore che nell'anno scorso fu l'attività delle Sezioni.

Ricordo anzitutto l'inaugurazione avvenuta in Alagna il 10 settembre 1911 del *Monumento*, che la Valsesia, il Club Alpino, i concittadini, gli amici vollero inalzare ad *Antonio Grober*, il compianto nostro presidente. Cordiale, affettuosa, simpatica, come sempre, fu l'accoglienza che la Valsesia fece ai rappresentanti del Club Alpino, e riuscitissimo il monumento dovuto allo scultore G. Debiaggi.

Sono lieto di annunciare che alla Sezione di Torino che, come i colleghi non hanno certo dimenticato, seppe così brillantemente creare il *Villaggio Alpino* nella Esposizione Internazionale di Torino e le varie Mostre che esso conteneva, venne dalla Giuria dell'Esposizione conferito il *Gran Premio e la Grande Medaglia d'Oro del Ministero della Pubblica Istruzione*.

Anche quest'anno le Sezioni hanno rivolto le loro cure ai rifugi alpini, migliorando o riattando i vecchi e costruendone dei nuovi, alla costruzione di nuovi sentieri, alle segnalazioni e via discorrendo.

La Sezione Ligure costruì un *Rifugio al Colle Pagarè* nelle Alpi Marittime a metri 2819 s. l. d. m.

La Sezione di Como ha inaugurato la *Capanna "Carlo Emilio"*, al Lago Vittoria di Truzzo, costruita sui disegni del cav. Antonio Giussiani e dedicata alla memoria dei compianti soci Carlo Piatti e dott. Emilio Castelli, periti sulla parete del Pizzo Badile nel 1909.

La Sezione di Venezia inaugurò il *Rifugio Ombretta*, sesto fra quelli costruiti dall'attiva e solerte Sezione nella regione delle Dolomiti.

Il giorno 22 u. s., ebbe luogo pure l'inaugurazione del *Rifugio-albergo "Carlo Porta"*, costruito dalla Sezione di Milano, alle falde della Grigna Meridionale, colla amorosa cooperazione di tutta la direzione presieduta dal benemerito cav. Tedeschi. Concorsero nella spesa di 57.000 lire con mirabile slancio, i soci della Sezione di Milano e il dott. Carlo Porta, nipote del grande poeta milanese, dal quale il rifugio prende il nome, cedette 30.000 mq. di terreno a condizioni assolutamente di favore e fece dono alla Sezione del bellissimo bosco che fa corona al rifugio stesso.

La costruzione di questo grande rifugio, i di cui particolari vennero studiati con grande cura dall'ar-

chitetto Giulio Francesco Carminati, dall'ing. Vittorio Mezzanotte e dal geometra Giuseppe Cavallotti, e che rimarrà aperto tutto l'anno, agevolerà in modo efficacissimo la conoscenza e lo studio di uno dei più belli e interessanti gruppi delle Prealpi nostre.

Nè la benemerita Sezione di Torino ha dormito sugli allori. Essa ha inaugurato i nuovi *Rifugi di Fons d' Rumur* al Roccamelone a circa 2750 metri s. l. d. m. e ai *Laghi Verdi* nella Valle d'Ala di Lanzo, sorto quest'ultimo per iniziativa di Eugenio Ferreri, l'attivissimo presidente del Gruppo giovanile della Sezione di Torino.

La Sezione di Torino ha inoltre dato opera alla costruzione di un *Rifugio al Colle d'Amianthe* nel Gruppo del Combin (Valle di Ollomont) in Valle d'Aosta all'altezza di circa 3000 m.

La Sezione di Torino, unitamente ai Municipii di Chiomonte, di Exilles e di Susa, collocava e inaugurava una *nuova lapide*, essendo andata distrutta l'antica, *in ricordo di Colombano Romean*, di Chiomonte, che progettava e da solo eseguiva, dal 1526 al 1533, a circa 2050 metri di altezza, un traforo di 500 m. per 1,80 di altezza e 1 metro di largo per condurre le acque di Touilles dall'opposto vallone nella regione di Ramats e di Cels sopra Chiomonte ed Exilles. L'insigne beneficio recato a quelle terre dall'opera colossale del tenace montanaro meritava il novello tributo di riconoscenza.

La Sezione Verbano mandò, come negli anni scorsi, a Miazzina un gruppo di maschietti e bambine a godere di una *cura benefica* di aria e di luce, e fondò con lodevole pensiero la Società "Gli amici degli alberi", fra tutti gli scolari del Mandamento di Intra.

La Sezione di Varallo ha provveduto al *rinnovo della Capanna al Weisssthor* la quale era divenuta insufficiente ai bisogni.

La Sezione di Brescia ha con patriottico pensiero offerto una *targa commemorativa* al "Battaglione Edolo", del 5° Regg. Alpini, onde ricordare i fasti gloriosi dei combattenti della Libia.

La Sezione di Bergamo ha inaugurato in questo mese *due* nuove piccole *capanne intitolate a Trento e Trieste* al Lago di Polzone sotto la Presolana.

La Sezione di Milano diede *gratuita ospitalità* a soldati alpini convalescenti reduci dalla Libia, alla Capanna Porta.

Il sig. Gamba della Sezione di Genova ha costruito un *rifugio presso il Ghiacciaio di Fresnay* e lo ha regalato alle guide di Courmayeur.

La Sezione di Torino e la Sede Centrale hanno collocato in alcuni rifugi, speciali *barelle porta-feriti*.

La "Rivista Mensile", del nostro Club, ha dato a voi notizia particolareggiata dell'attività dei nostri soci nelle *ascensioni individuali e sociali*. Esse furono nell'anno 1911 così numerose che non sarebbe possibile farne qui l'enumerazione. Sono ascensioni ardite di punte nuove, sono ascensioni per vie non ancora tentate di punte già domate, in cui i singoli alpinisti dimostrano il loro ardire e la loro forza e tengono

alto il nome del Club Alpino Italiano nel campo del suo "sport", nobilissimo, e anche quest'anno i soci del *Club Alpino Accademico Italiano* e del *Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide*, hanno raccolto larga messe di allori.

Come ho detto, non è possibile ora parlare minutamente di tutte queste imprese, io vi prego tuttavia di concedermi una eccezione, che io ricordi, cioè la *prima ascensione della cresta di Furggen del Cervino* compiuta dal Dott. Mario Piacenza della Sezione di Biella, che ha assicurato al Club Alpino Italiano l'ultima vittoria sulla combattuta e fatale montagna.

Numerose Sezioni hanno promosso molte e riuscite escursioni sociali, dedicandole in special modo ai giovani. Noi dobbiamo augurarci che l'esempio venga seguito anche da quelle Sezioni che ancora non hanno rivolto le loro cure a questa importantissima estrinsecazione dell'opera del Club Alpino.

Il Club Alpino Italiano, nel primo periodo della sua costituzione, operò ad esplicare principalmente l'energia individuale dei suoi soci. Ma, come tutte le istituzioni veramente vitali, egli seppe comprendere il mutarsi successivo delle idee, delle tendenze, dei bisogni della Patria nostra e pur continuando a sviluppare lo sport alpinistico nella sua forma più elevata popolarizzò l'opera sua colle gite sociali.

Iniziate dai Congressi alpini, esse divennero in breve, parte importante dell'attività normale delle Sezioni, e, a poco a poco, mercè l'aumentato numero dei Rifugi e il miglioramento della viabilità delle nostre vallate, fu possibile l'attuazione di gite sociali sempre più numerose e con spesa individuale sempre minore. Si poté così dare alle gite stesse carattere veramente popolare.

Nell'anno scorso la Sez. di Milano fece la prima prova di una *grande gita popolare* nella regione Alpina propriamente detta delle nostre montagne coll' *"Ascensione alla Cima di Castello e al Ghiacciaio dell'Albigna"*.

L'impresa, malgrado le molteplici e gravi difficoltà che essa presentava, riuscì perfettamente, mercè l'accurata sua preparazione coll' intervento di 630 persone.

Quest'anno la Sezione di Milano, col patrocinio del *Corriere della Sera* organizzò *"una Grande Escursione alpina nazionale nella Valle di Aosta, dalla Valtournanche alla Valle di Gressoney per i Colli del Teodulo, delle Cime Bianche e della Bettaforca"*. Essa ne fissò l'epoca nei giorni 20, 21, 22 settembre affinché fosse come un saluto della gioventù italiana alle Alpi nostre nella data solenne della Festa della Nazione. — Il numero dei partecipanti venne fissato a mille e molte richieste non poterono essere ammesse; la qual cosa dimostra quanto favore abbia incontrato la coraggiosa iniziativa della Sezione milanese.

Non è d'uopo dire a voi quali e quanto grandi siano state le difficoltà per organizzare su basi turistiche e logistiche una gita sociale così numerosa in territorio di alta montagna. Il Comitato ordinatore della Sezione di Milano, presieduta dall'instancabile cav. Mario Tedeschi, tutte le seppe vincere felicemente.

Questa gita, per il suo speciale carattere, ha una grande importanza rispetto ad una delle finalità più

elevate e più nobili della nostra istituzione, l'educazione, voglio dire, della gioventù italiana, e a questo proposito, concedetemi che io ricordi le parole bellissime, che il direttore, cav. Mario Tedeschi, rivolgeva ai partecipanti il giorno prima della partenza, parole che danno del carattere della gita stessa un concetto chiarissimo:

" Domattina mille escursionisti, convenuti da ogni parte d'Italia, lasceranno le nostre fertili pianure per iniziare la traversata di tre vallate fra le più splendide delle nostre Alpi. Noi vorremmo che ciascuna di queste mille persone si accingesse all'impresa, certamente la più ardita che sia stata ideata e organizzata da un sodalizio alpinistico, con la coscienza di ciò a cui è chiamata a partecipare. Ancora una volta noi facciamo presente che non abbiamo inteso di organizzare una carovana di individui festaioli; ma un piccolo esercito di innamorati della montagna, desideroso di recare in un magnifico lembo di terra italiana un soffio di vita sana, semplice e forte.

" Vorremmo che ciascuno dimenticasse per poco la propria individualità e i propri piccoli egoismi per mirare unicamente alla finalità della iniziativa che va certamente oltre il semplice fatto sportivo.

" Le LL. MM. il Re e la Regina Margherita, il Ministero della Guerra, le Autorità provinciali e comunali, la stampa tutta, hanno accolto con la più viva simpatia l'idea aiutandone in tutti i modi la realizzazione. Abbiamo quindi il dovere di mostrarcene degni, di cooperare tutti al raggiungimento dello scopo che ci siamo prefissi: *dimostrare cioè che la gioventù italiana, militi essa sotto la bandiera dell'esercito o sotto la bandiera di una idealità, sa dare ugualmente esempio di energia, di disciplina e di forza* ..

La gita riuscì, come ben sapete, ottimamente e per l'eccellente sua preparazione e per la disciplina e l'energia dei partecipanti accorsi da tutte le parti d'Italia.

* *

Io desidero richiamare ancora l'attenzione dei colleghi su alcune gite sociali che ebbero un carattere speciale, come quella ad Enego, esclusivamente destinata agli operai, organizzata dalla Sezione di Padova, e come quelle indette dalla Sezione Ligure con scopo botanico e speleologico.

Alla gita operaia ora menzionata, presero parte 107 operai, che vennero accompagnati anche dai dottori De Toni e Feruglio dell'Università di Padova. Essi durante la gita diedero ampie spiegazioni sulla natura geografica e geologica della regione attraversata. La gita, riuscitissima, lasciò vivo desiderio nei partecipanti, di altre consimili.

Gite alpine con elemento operaio vennero già fatte da altre Sezioni; ma ciò che dà, a quella indetta dalla Sezione di Padova, un carattere particolare si è l'insegnamento impartito dai professori De Toni e Feruglio direttamente sui luoghi. A mio avviso, l'esempio della Sezione di Padova dovrebbe essere ampiamente seguito non soltanto nelle gite sociali operaie, ma anche nelle altre.

Non credo sia necessario che io mi indugi a dimostrare l'utilità grande dell'insegnamento che intorno ai fenomeni naturali si può fare dal vero. Sono moltissimi i fatti relativi alla vita degli animali e delle piante e ai rapporti reciproci, sono moltissimi i fenomeni geologici e fisici e sono anche numerose e importanti le questioni relative all'economia generale della natura in relazione coll'opera modificatrice dell'uomo, (azione dei ghiacciai, dei torrenti, della disgregazione delle rocce, del disboscamento, delle alluvioni, ecc.) che in modo piano, dilettevole e convincente possono venire spiegati durante una gita alpina.

Io sono convinto che questo sia uno dei modi più efficaci per persuadere gli italiani della urgenza di provvedere a riparare l'opera devastatrice diretta dell'uomo la quale ha reso possibile, in troppe larghe plaghe delle nostre montagne, l'opera devastatrice della natura.

La propaganda, che il Club Alpino potrebbe fare col mezzo che ho indicato, riuscirebbe eminentemente patriottica. Essa non solo darebbe a tutti il convincimento della necessità di provvedimenti legislativi opportuni; ma farebbe concorrere l'opera di tutti alla attuazione loro con quel calore e con quella energia che vengono dalla conoscenza chiara delle cause del danno che si deve riparare. Concorso questo assolutamente indispensabile perchè i provvedimenti legislativi possano dare buoni frutti.

È stato detto e ripetuto che fra la gente nostra, a differenza dei popoli settentrionali centrali d'Europa, scarso è presentemente il sentimento intimo della natura. È stato detto che noi, meno di loro, siamo portati ad ammirare e ad apprezzare le bellezze del paesaggio, a sentire la grandiosità degli spettacoli che offre la natura bellissima che ne circonda. È stato detto, ancora, che, fra noi, il vandalismo più sfrenato impera nei rapporti colla fauna e colla flora del nostro paese.

In queste affermazioni, così recise, vi è indubbiamente dell'esagerazione; ma dobbiamo confessare che vi è, purtroppo, una parte notevole di verità.

Vivo era il sentimento della natura presso i nostri antichi padri e la storia delle manifestazioni artistiche italiane attraverso i secoli attesta che la psiche italiana non fu sorda alle bellezze naturali del nostro paese, soprattutto per ciò che è del colore e della forma; ma non è men vero che il sentimento intimo e profondo, che sgorga dalle bellezze del paesaggio, è più forte ora e più diffuso nella psiche nordica.

Presso i popoli nordici il sentimento squisito della natura ha nel campo pratico l'effetto importantissimo di una cura amorosa dell'uomo per la natura stessa, cura che conduce ad un miglioramento economico e sociale di una grande ed evidente importanza.

L'amore e la cura per le bellezze naturali del nostro paese devono essere risvegliati e sviluppati anche fra noi.

Il Club Alpino non ha mancato di occuparsi della cosa e la Sede Centrale e varie Sezioni si sono adoperate per la protezione dei massi erratici, della flora alpina, per favorire il rimboscamento e via discorrendo. Ma, pur non trascurando questa via, ve n'è

un'altra che il Club Alpino dovrebbe seguire e che condurrebbe a risultati importanti.

Da varie parti sorge il pensiero di costituire anche in Italia una " *Lega nazionale per la tutela delle bellezze naturali* " e si chiedono in proposito anche provvedimenti legislativi.

Eccellente divisamento questo senza dubbio, e io credo di interpretare i sentimenti di voi tutti, nel dire che il Club Alpino Italiano accoglie con plauso la proposta. Ma io sono convinto che non si avranno buoni frutti se non quando sarà diffuso fra noi l'amore vero e sentito per le bellezze dei luoghi nei quali viviamo, se non quando molti saranno educati a gustare la sensazione estetica che deriva dall'armonia di un complesso di linee e da un insieme di tonalità di colore del paesaggio.

Il Club Alpino Italiano, il quale ripetutamente e con grande successo ha promosso le esposizioni artistiche di quadri di alta montagna e di fotografie, può dare opera efficace al raggiungimento di questo fine nobilissimo. Fine al quale tende pure l'opera della *Associazione per la coltura artistica nazionale*, che recentemente si è costituita in Italia, e che si prefigge di formare nel popolo italiano il gusto e l'abitudine all'osservazione, requisiti necessari per giungere al godimento dinanzi all'opera d'arte e che ha iniziato la sua azione col promuovere la *Decorazione della Scuola*.

Le varie Sezioni dovrebbero organizzare gite alpine collo scopo precipuo dello studio delle bellezze naturali del paesaggio; non soltanto per ammirare i panorami dalle vette, ma per considerare o studiare il paesaggio tutto nei suoi prati, nei suoi boschi, nelle rocce, nei pendii fioriti, nelle acque scorrenti, nei laghetti, nelle linee, nei piani, nel colore, nel giuoco delle luci e delle ombre, ecc. Non sarà certamente difficile alle varie Sezioni di trovare chi sappia e voglia durante la gita fare in modo dilettevole una lezione, per dir così, di estetica popolare intorno alle bellezze naturali che si incontrano.

Il campo in cui si esercita l'azione del Club Alpino Italiano è uno dei più ricchi di bellezze naturali ed io mi auguro che le Sezioni vogliano coll'opera loro contribuire efficacemente a risvegliare e ad educare le facoltà artistiche della nostra gente, portandola alla conoscenza intima delle incomparabili bellezze delle nostre montagne.

Concedetemi che io accenni ancora ad un'altra opera che oramai si impone come urgente e che ha rapporto con quanto ora sono venuto dicendo.

La *creazione*, voglio dire, di *speciali parchi* nei quali si possa provvedere a conservare quegli esemplari della flora e della fauna delle nostre montagne, delle quali sono ornamento precipuo e caratteristico, che purtroppo, per molteplici ragioni che voi ben conoscete, tendono a scomparire.

Un nostro socio attivissimo, il cav. Lino Vaccari, mi invitava recentemente a richiamare in proposito l'attenzione del Club Alpino Italiano e ad invocare l'opera sua.

La creazione in Italia di uno o più parchi per lo scopo ora detto, seguendo l'esempio di altre Nazioni, è cosa più difficile e complessa di quanto possa a primo aspetto sembrare, ma è certamente cosa importante e che interessa altamente la nostra Istituzione.

Prima tuttavia di venire ad una qualche determinazione, è necessario procedere allo studio accurato delle speciali condizioni del nostro paese, non soltanto nei riguardi della sua flora e della sua fauna, ma anche rispetto alle sue condizioni economiche e sociali e alle speciali caratteristiche della nostra gente.

Non si deve commettere l'errore, purtroppo non infrequente fra noi, di trasportare nel nostro paese istituzioni straniere senza studiare prima le modalità necessarie del loro adattamento al nostro ambiente.

La questione verrà studiata colla maggiore cura e su di essa, a suo tempo, riferirò all'Assemblea.

*
**

Riuscitissimi anche quest'anno furono gli *accampamenti alpini* e l'*accantonamento invernale* dell'attivissima Stazione Universitaria della Sezione di Monza.

Anche la Sezione di Firenze ha messo in atto questa nuova ed importante forma di " Sport alpino " con una settimana di *camping* nelle Alpi Apuane.

Sebbene la neve in montagna non sia stata così favorevole come nell'anno scorso, si ebbero tuttavia brillanti *gare di ski* a Courmayeur e a Pontedilegno. Intorno a questa forma di " Sport invernale ", che va acquistando sempre maggior favore fra noi, sono lieto di dire ai colleghi che la Sede Centrale, accogliendo la bella e patriottica proposta del cav. avvocato Bobba, di fare un *corso di ski alle guide e portatori* di Courmayeur e di Valtournanche, ottenne dal Ministero della Guerra che il tenente Gatto Roissard dirigesse i detti corsi. E ciò egli fece colla ben nota sua valentia e con amore grandissimo. I risultati ottenuti furono così promettenti, che l'Ispettorato delle truppe di montagna, considerando i grandi vantaggi che la diffusione dell'uso degli ski nelle Vallate Alpine potrà recare all'Esercito e al Paese, ha intenzione di estendere l'esperimento al maggior numero di esse.

Il *premio Montefiore-Levi* venne, su proposta di apposita Commissione, assegnato alla Sezione di Milano.

*
**

Presso varie Sezioni si tennero interessanti *conferenze di argomento alpinistico*. Ricordo anzitutto la serie di conferenze che la Sezione di Torino, con bella ed utile iniziativa del suo presidente, il Conte Luigi Cibrario, promosse per i giovani studenti, conferenze che costituirono un vero *corso di alpinismo*. Esse ebbero meritato successo per opera dei conferenzieri: Luigi Cibrario, Adolfo Hess, Giovanni Bobba, Luigi Borelli, Ettore Ambrosio, Walther Laeng, Carlo Ratti, Ettore Momigliano.

Larga messe di applausi raccolsero pure i conferenzieri seguenti:

Signora M. Marwing: *Un'ascensione al Dente del Gigante* - Signora M. Maige: *Neige-Ski, Soleil* - Ugo De Amicis: *Ricordi di alpinismo in Valtour-*

nanche - A. Hess: *Una traversata del Rothorn di Zinal* - E. Ambrosio: *L'antica diligenza delle Alpi* - L. Grottanelli: *La Barre des Ecrins e la Meije* - M. Piacenza: *Al Cervino per la cresta di Furggen* - L. Garibaldi: *La poesia della montagna* - W. Laeng: *Nelle Dolomiti*.

Tennero conferenze presso la Sezione di Milano, con grande compiacimento dei numerosissimi intervenuti, il prof. Giovanni Bertacchi: *Sulle nostalgie retiche* - Fausto Gnesin: *Nel Gruppo Ortler-Cevedale* - Dott. Adriano Ceradini: *Sull'uomo in montagna* - Paolo Ghiringhelli: *Sulla poesia di un rifugio* - Guido Rey: *Sui bivacchi alpini* (a favore del Rifugio " Roma ", nel Trentino) - G. Capra: *Sul paesaggio e turismo nel nuovissimo mondo* - Mario Tedeschi: *Sul Dente del Gigante* (a favore dell'erigenda Capanna Badile) - Giovanni Bertacchi: *Luci ed ombre dei monti* (in favore del soggiorno gratuito in montagna dei militari feriti reduci dalla Campagna d'Africa).

Applauditissima fu la conferenza del Comm. L. V. Bertarelli: *Per il bosco e per il pascolo*, promossa dalla Sezione di Como sotto gli auspicii della " Pro Montibus ".

Presso la Sezione di Napoli, tenne una interessantissima Conferenza sopra *Una discesa nel cratere del Vesuvio*, il prof. Alessandro Malladra (a beneficio dei feriti dell'Ospedale Militare di Napoli).

La Sezione di Roma diede pure particolare sviluppo alle conferenze, che vennero tenute in sede più ampia ed elegante. In ispecial modo interessanti e gradite furono, oltre quella di Mario Piacenza qui ricordata, quella dell'avv. Silenzi sulla *Valle dell'Aniene* e quella di Franco Grottanelli intorno ad alcune ascensioni senza guide nel *Delfinato*.

Non voglio por fine a questo breve cenno intorno alle conferenze alpine, senza ricordare quella del cav. avv. Bobba presso la Sezione di Lione del Club Alpino Francese, sul *Rifugio dei Jumeaux di Valtournanche*, che ebbe vivo e meritato successo.

*
**

Il Club Alpino Italiano portò anche quest'anno un importante contributo al lavoro descrittivo, non solo delle Alpi nostre, ma anche di altre regioni montagnose. Di questo lavoro sono documenti i numerosi scritti e le illustrazioni che accoglie la nostra *Rivista Mensile*, che venne notevolmente migliorata.

La Sede Centrale non cesserà di rivolgere le sue cure alla *Rivista Mensile* affinché, nei limiti delle somme disponibili, non solo divenga specchio fedele dell'attività della nostra Istituzione, ma riesca anche mezzo efficace di propaganda e, in modo sempre migliore e gradito, contribuisca alla illustrazione delle nostre montagne.

Il *Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide*, che moltissimo si è prestato nella compilazione del volume " *Alpi Retiche Occidentali* ", pubblicato dalla Sezione di Milano, ha continuato le pubblicazioni delle sue interessanti monografie-itinerari alpinistiche, col curare la stampa di un lavoro completo sul " *Monviso, Visolotto e Viso di Vallanta* ", con numerose illustrazioni esplicative.

Il dott. Agostino Ferrari ha pubblicato un bel volume illustrativo della *Valle di Viù* in cui, oltre a preziose notizie alpinistiche, sono raccolte le tradizioni, sono descritti i costumi dei luoghi, sono elencate le nomenclature dialettali e via discorrendo.

Lo stesso dott. Ferrari riunì in un volume i suoi scritti dal 1900 ad oggi, riferentisi alle ascensioni fatte nel *Gruppo del Monte Bianco*, con nuove note ed osservazioni di molto interesse.

La Sezione di Torino ha continuato la serie di *cartoline illustrate*, già iniziata nel 1898, pubblicando l'illustrazione completa dei suoi rifugi costruiti nelle Alpi Occidentali, valendosi della importante collezione di fotografie alpine del dott. Agostino Ferrari, che della pubblicazione si occupò colla ben nota sua competenza. A ricordo del riuscitissimo Villaggio Alpino dell'Esposizione Internazionale di Torino, pubblicò pure una serie bellissima di *cartoline* dovute alla cura e al fine gusto artistico dell'ing. A. Luino.

Non chiuderò questi brevi cenni senza ricordare gli splendidi volumi editi dallo Zanichelli di Bologna, che illustrano la *Spedizione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi nel Karakoram e nell'Himalaya Occidentale*. La prefazione è di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, la relazione del dott. Filippo De Filippi, le illustrazioni sono di Vittorio Sella. Questi nomi, che il Club Alpino Italiano è superbo di registrare nell'albo dei suoi soci, dicono tutto. Mediante l'opera loro l'alpinismo italiano può degnamente prender posto fra quelli stranieri più celebrati.

*
**

Nè di minore importanza è il contributo che il Club Alpino ha recato nell'anno scorso alla conoscenza scientifica delle nostre Alpi.

La *Commissione per lo studio dei ghiacciai*, sotto la presidenza del socio prof. Parona, ha continuato le ricerche intorno all'importante argomento secondo il piano prestabilito. Essa ha potuto intensificare l'opera sua mercè il sussidio di L. 600, che diede l'anno scorso S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione e mercè il sussidio di L. 500 che recentemente ha dato la benemerita " Società Italiana per il progresso delle Scienze ". L'ultima Assemblea nostra inviò i suoi ringraziamenti a S. E. il Ministro. Io vi propongo di inviare ora, ringraziamenti non meno vivi, alla " Società Italiana per il progresso delle Scienze " e di estenderli anche al socio nostro, il prof. C. Somigliana, membro illustre della Commissione stessa, che in modo precipuo si adoperò perchè i detti sussidi venissero concessi.

E caldi ringraziamenti vi propongo pure di inviare alla " Commissione di propaganda per il bosco e per il pascolo " del Touring Club Italiano e al suo illustre presidente, il comm. L. V. Bertarelli, per il sussidio di L. 200 che, in via al tutto eccezionale e per simpatica deferenza verso l'opera che compì il Club Alpino Italiano, ha testè assegnato alla Commissione per lo studio della variazione dei ghiacciai.

I risultamenti delle ricerche e delle osservazioni fatte sono consegnati nelle interessanti relazioni stampate nella nostra " Rivista Mensile ".

Il prof. Virgilio Monti ha compiuto *Nuove osservazioni sui ghiacciai del Gran Paradiso* - il dottor Domenico Sangiorgi ha studiato i *Ghiacciai italiani del Gruppo del Bernina e del Disgrazia ed i ghiacciai della Val Malenco* - il dott. De Gasperi quelli delle *Valli di Salarno e di Adamè* - il dott. A. Roccati quelli del *Gruppo Clapier-Maledia-Gelas* - il dott. Paolo Revelli quelli del *Versante italiano del Monte Bianco*.

L'instancabile e benemerito socio onorario W. A. B. Coolidge ha continuato nelle nostre pubblicazioni i suoi importanti e diligentissimi studi storici sulle Alpi, cogli scritti seguenti: *Il Colle di San Teodulo nella Storia* e *Il Cervino nella Storia fino al 1800*.

Luigi Caironi ci ha dato un diligente studio sui *Coleotteri della Grigna* e il dott. Flavio Santi uno scritto sopra la interessante scoperta da lui fatta di *Una pianta alpina, nuova per la Valle d'Aosta e per il Piemonte*.

È di Luigi Brasca un importante lavoro: *Per l'italianità della topografia, della toponomastica e della altimetria dei Pizzi del Ferro* (Albigna-Disgrazia).

Di notevole interesse è pure il lavoro del dott. Carlo Täuber della Sezione di Torino: *Sui nomi di montagna*.

Ricordo anche l'utilissimo studio dell'ing. Adolfo Hess: *Sui ramponi nella tecnica del ghiaccio*.

Il dott. G. B. De Gasperi ci ha dato una nota interessante, che fa desiderare uno studio più esteso dell'importante argomento, intorno ai *Laghi esistenti e scomparsi nell'Appennino Toscano*.

Il Club Alpino Italiano prese parte attivissima alla Esposizione di Etnografia italiana che si è tenuta a Roma l'anno scorso. L'illustre suo presidente Lamberto Loria così mi scriveva recentemente:

" La Esposizione di Etnografia italiana che si è tenuta a Roma l'anno scorso è terminata e il Comitato che ha dato a me l'incarico di allestire le raccolte per tale Esposizione sta per cessare di esistere. Ma ciò che non morrà mai è la riconoscenza che il Comitato ed io sentiamo per il compianto Comm. Grober e per il Club Alpino Italiano. Se le vallate alpine furono così degnamente rappresentate in Piazza d'Armi a Roma, lo si deve al Club Alpino che comprese l'alto significato patriottico dei festeggiamenti romani e fece quanto era in suo potere per aiutare la buona riuscita di tali festeggiamenti. Mi è grato rivolgere uno speciale ringraziamento alla memoria del Grober, il quale non contento di porre l'opera del Club Alpino a mia disposizione, volle regalare al futuro Museo Nazionale di Etnografia italiana dei preziosi ed unici oggetti che furono da tutti ammirati a Roma l'anno scorso.

" Tre furono i membri del Club Alpino che maggiormente lavorarono per l'Esposizione di Etnografia italiana: il prof. Alessandro Roccavilla, il cav. Nicola Vigna e il prof. Giuseppe Lampugnani. L'attività di quest'ultimo per ragioni sue famigliari non poté esplicarsi così appieno come quella degli altri due. Il cav. Vigna esplicò la sua operosità nelle Valli di Lanzo, nella Valle dell'Orco, in quella di Soana Chiusella, nella Valle della Dora Baltea e nella Valle

" Sesia, e seppe raccogliere oggetti che nessuno so-
" spettava esistessero in quelle nostre vallate e cor-
" redare tali oggetti con informazioni così minute e
" particolareggiate da rendere la sua raccolta prezio-
" sissima allo studioso.

" Il prof. Roccavilla poi fu di uno zelo e di una
" intelligenza addirittura straordinari. Egli percorse le
" vallate alpine, la Liguria e la Lombardia; e in
" in ognuno dei posti da lui visitati raccolse con quel
" fine acume scientifico che lo caratterizza, e tanta
" fu la sua attività, che ha potuto spendere più di
" 80.000 lire, un quarto cioè della somma che il
" Comitato pose a mia disposizione. Si deve inoltre
" al Roccavilla l'arredamento della Chiesa valdostana,
" della Latteria e della Casa di Sarre. Questi tre fabbri-
" cati di Piazza d'Armi formarono la delizia dei visi-
" tatori, i quali entrando in essi, avevano la illusione di
" essere in cima a una montagna alpina della Valle di
" Aosta, tanto fedele era la riproduzione degli ambienti.

" Io la prego di volere comunicare al Consiglio
" del Club Alpino i sentimenti miei e del Comitato
" Romano verso il Club Alpino e verso i miei valenti
" collaboratori „.

A tutti voi sono note e l'importanza degli studi di
etnografia italiana e l'urgenza di provvedere alla rac-
colta del materiale e dei dati relativi, prima che gli
antichi costumi e le antiche tradizioni si perdano per
opera del fenomeno generale di fusione delle nostre
popolazioni, che ora si va accelerando, fenomeno
d'altra parte importantissimo per la Patria nostra.

Affinchè le ricerche e gli studi in proposito possano
essere convenientemente coordinate ad ottenere un ri-
sultato scientifico, la Sede Centrale, d'accordo colla
Società Etnografica Italiana e colla cooperazione di
Lamberto Loria, provvederà a rendere note le oppor-
tune istruzioni sul come si debbano raccogliere i ma-
teriali etnografici.

Io spero che così l'opera brillantemente iniziata dai
benemeriti soci nostri, sopra menzionati, potrà essere
proseguita da numerosi e valorosi ricercatori con
quell'indirizzo e con quei metodi che la scienza ri-
chiede.

*
**

Quintino Sella nel suo brindisi al banchetto del Club
Alpino in Torino, il 10 agosto 1874, rivolgendosi ai
giovani, diceva: " Correte alle Alpi, alle montagne,
" o giovani animosi, che vi troverete forza, bellezza,
" sapere e virtù. - Il corpo vi si fa robusto, si trova

" diletto nelle fatiche, vi si avvezza (ed è importante
" scuola) alle privazioni e alle sofferenze. - Tutto ciò
" è tanto più importante oggi, imperocchè si direbbe
" che ai maggiori sforzi intellettuali che per lo svi-
" luppo della civiltà l'uomo debbe fare, sia da cercare
" il riposo in un corrispondente incremento di fisica
" attività..... Se io non vo errato, l'alpinismo come
" combatte nell'ordine fisico le conseguenze della vita
" troppo sedentaria cui ci astringe la odierna civiltà,
" così ci difende coll'ordine intellettuale e morale dai
" perniciosi effetti del soverchio culto degli interessi ma-
" teriali, che pur hanno oggi importanza grandissima „.

Nel 1880, nel suo discorso al Club Alpino in Napoli
il 9 gennaio, dopo 17 anni dalla sua fondazione, egli
poteva dire: " La nostra gioventù dell'Alta Italia mi
" pare da qualche anno più robusta, più ardita, più
" civile; all'ozio della città, nella state, sostituisce
" oramai l'aria pura dei monti, le ascensioni difficili,
" ove ci s'impara a indurare nelle fatiche ed a sen-
" tirci solidali „.

Il miglioramento notato da Quintino Sella nel 1880
si è andato facendo sempre più manifesto, e, se noi
vediamo nella gioventù nostra così ampio fervore per
gli esercizi fisici all'aria aperta e per le molteplici
forme di " sport „, ciò si deve, in gran parte, all'opera
che 50 anni fa circa iniziava il Club Alpino Italiano
e per 50 anni con non interrotta cura esercitava.

Il Club Alpino Italiano è orgoglioso di avere effi-
cacemente contribuito a formare la gioventù italiana
odierna, che ha saputo dimostrare tanta resistenza fisica,
così grande tenacia di propositi e così elevato valore
morale nelle presenti imprese guerresche in Libia e
nell'Egeo.

Per lunghi anni si celebrò la resistenza fisica e il
valore delle antiche legioni Romane e si citarono come
esempio agli italiani moderni, che si ritenevano ad
esse inferiori.

Per opera dei prodi figli d'Italia, che ora combattono
e versano il loro sangue nelle terre e sui mari d'Africa
e dell'Egeo, quando le bandiere vittoriose della Nuova
Italia saliranno all'Altare della Patria, le aquile di Roma
antica, vigili custodi, le saluteranno degne di loro.

Sia questo, o Signori, premio nobilissimo al Club
Alpino Italiano per l'opera sua; ma ad un tempo sia
anche stimolo potente a proseguire con rinnovata fede
nella via a noi segnata per la maggior gloria della
Patria nostra.

Il Presidente: L. CAMERANO.

PICCOLA CORRISPONDENZA SOCIALE

Abbiamo ricevuto dai seguenti soci l'Elenco delle ascen-
sioni e traversate compiute nel 1912 e ne li ringraziamo:

Bonaldi A. — Bozano L. — Bravo F. — Celli E. —
Dietz T. — Frizzoni R. — Gambotti C. — Guarneri A. e F.

— Kugy G. — Martinenghi S., L. e M. — Milani M. —
Perolari F. — Ravelli d. L. — Rusca L. — Savio C. —
Scandiani U. — Schiess E. — Solimani A. — Terrini d. L.
— Torretta G.

Publicato il 4 Novembre 1912.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: W. LAENG. — *Il Gerente:* G. POLIMENI.

Torino, 1912. — Tip. A. Panizza, Corso Stupinigi, 24.

UN ARTICOLO che non dovrebbe mai mancare nel sacco di un alpinista



Prezzi del SUDOL
in barattoli di metallo
con coperchio forato

L. 0,80 - 1,25 - 2,50

L. 0,20 in più per la spedizione

Deposito Generale

PROFUMERIA INGLESE

≡ **RIMMEL** ≡

Largo Santa Margherita

== MILANO ==

Mandare l'unito talloncino col
proprio Nome e Indirizzo scritti ben
chiaramente.

SUDOL

POLVERE CONTRO L'ECCESSIVA TRASPIRAZIONE

Ognuno conosce per personale esperienza lo stato di forte riscaldamento, che il corpo intero e specialmente i piedi subiscono in seguito alle marce alpine ed in specie durante le lunghe discese rapidamente eseguite.

I *Piedi* chiusi nella doppia calza e nello scarpone sudano intensamente. La pelle fortemente riscaldata, umida e non aerata si irrita, si arrossa e si screpola, e si produce così uno speciale stato di gonfiore e di sensibilizzazione, a tutti ben noto.

L'uso del **SUDOL** è per gli **ALPINISTI**
assolutamente INDISPENSABILE.

Il **SUDOL** infatti contiene dei principi capaci di fissare gli acidi grassi contenuti nella secrezione sudorifera, acidi grassi cui è principalmente dovuto il cattivo odore caratteristico, l'irritazione ed escoriazione della pelle del piede, dell'inforcatura, dell'ascella.

Il **SUDOL** ha un altissimo potere assorbente. Spolverato sul piede e sulla prima calza, prima di mettersi in marcia, mantiene il piede asciutto, la pelle elastica e fresca; e questo durante tutta la marcia per quanto lunga essa sia.

Il **SUDOL** non contiene sostanze che limitino o arrestino l'emissione del sudore.

Il **SUDOL** quindi oltrechè migliorare le condizioni d'igiene e di pulizia, aumenta immensamente la resistenza muscolare eliminando tutti i piccoli disturbi tendenti a fiaccarla.

BARATTOLO

CAMPIONE

GRATIS

ai Soci del

C. A. I.

PROFUMERIA INGLESE RIMMEL
Favorite un campione di POLVERE SUDOL
Nome
Indirizzo

Volete la Salute?



Bevete

i FERRO-CHINA-BISLERI

tonico ricostituente del sangue

A tavola bevete l'Acqua di

NOCERA - UMBRA

" Sorgente Angelica "

Vendita annua 10,000,000 di bottiglie.